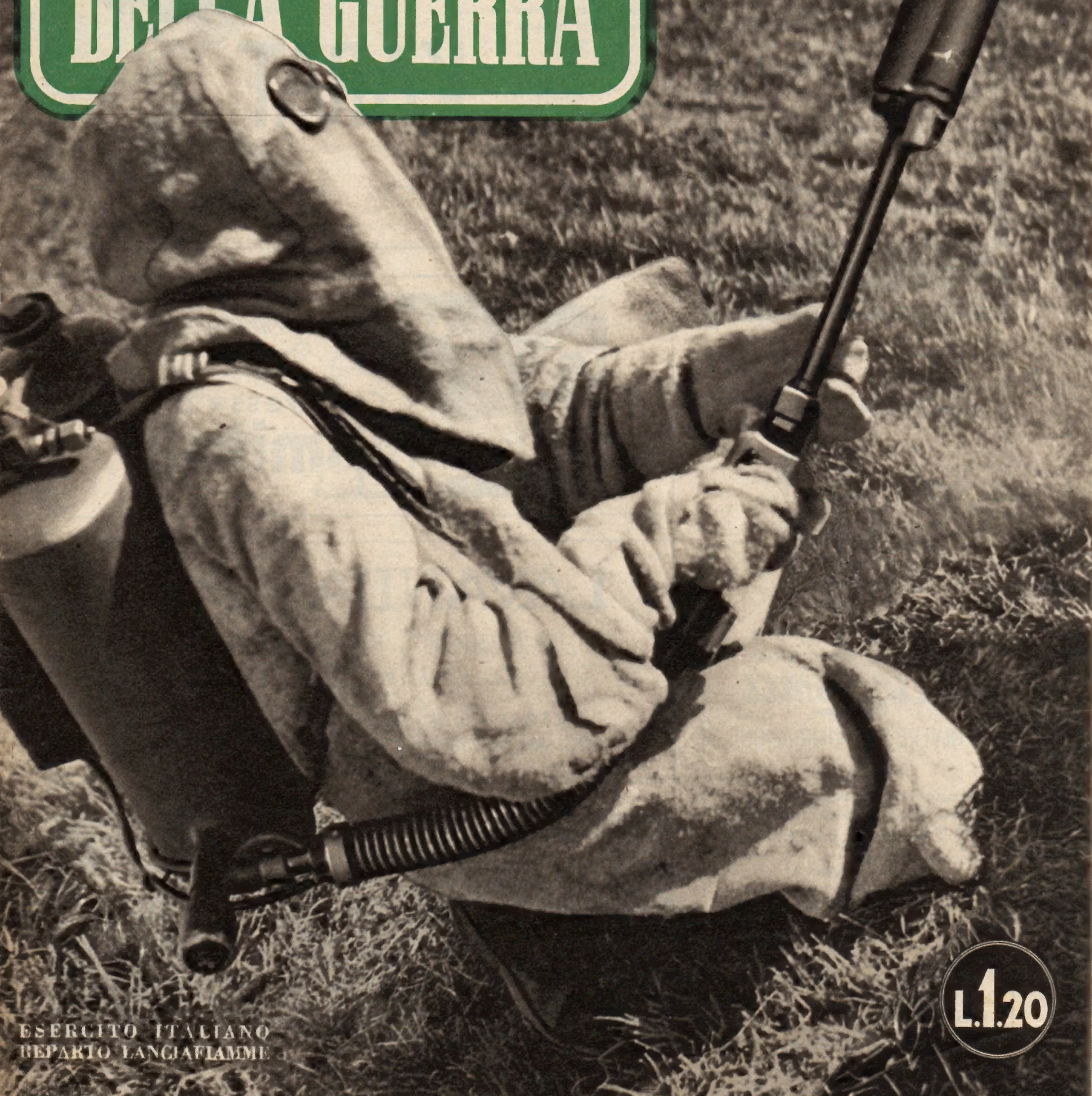


ROMA - ANNO II N. 20 - 18 MAGGIO 1940 - XVIII  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA



ESERCITO ITALIANO  
REPARTO LANCIAFIAMME

L.1.20

TUMMINELLI E C. EDITORI



ANNO II N. 20 - 18 MAGGIO 1940 - XVIII

# CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14,360

ABBONAMENTI  
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 45  
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 24  
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130  
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,20**

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

*Asmatici!...*



**Sclucismel**

**POLVERE PER FUMIGAZIONI  
SIGARETTE**

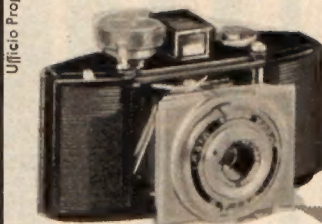
**Tronca un accesso asma-  
tico anche severissimo  
Ridona il respiro**

■ ■ ■  
CHIEDERE IN FARMACIA

**Polvere scat. L. 11,40 - Sigarette  
scat. da 20 L. 8 e da 10 L. 4,50**  
Per spedizione postale L. 1,50 in più

■ ■ ■  
Chiedere gratuito il trattato  
"COME SEDARE GLI ACCESSI ASMATICI G. M."  
alla Galenica Milanese  
**PIAZZA GERUSALEMME, 5 - MILANO**

AGFA-FOTO - Milano



# FOTOGRAFATE

L'apparecchio a piccolo formato  
e di grande precisione.  
Formato mm. 24x36. Obiettivo 6,3-4,5-3,5.  
Otturatore fino a 1/500 sec.  
Fotografia bianco-nero e a colori.  
Prezzo da L. 345 a L. 750.



con **KARAT**



Richiedete listino prezzi A  
e saggio gratuito della rivista: "Note Fotografiche"  
AGFA-FOTO S.A. Prodotti fotografici  
Milano (6-22) - Via General Govone 65



*Primavera*  
Ora praticate l'igiene  
interna con le

**Compresse di  
Elmitolo**

Pubbl. aut. Prof. Milano N. 4045

# LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

**PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO**

165 PRIMI PREMI

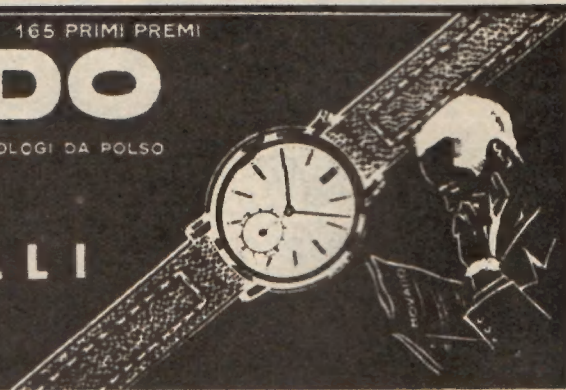
# MOVADO

MODELLO EXTRA PLAT. IDEALE DEGLI OROLOGI DA POLSO

IN VENDITA PRESSO  
**E. CARABELLI**  
OROLOGERIE FINISSIME

CORSO VITTORIO EMANUELE 37 b  
Palazzo del Toro Galleria Ciarpaglini

MILANO





## FRONTI INTERNI

# SCOMPARSA DELLA “ZONA DI GUERRA”

Durante la guerra mondiale, solito e tragico punto di riferimento e di comparazione per ogni commento a quella attuale, si diffuse nel gergo, diciamo così, bellico il termine «zona di guerra». Con questa indicazione si voleva inquadrare quella parte del territorio nazionale dove potevano farsi sentire le offese del nemico e dove, quindi, andavano rigorosamente applicate le draconiane disposizioni allora emanate. Si intende che tali disposizioni si riferivano in modo speciale ai borghesi: come e fino a qual punto dovesse essere ristretta la loro libertà di circolare, quali locali potessero restare aperti e fino a che ora, in che modo fosse obbligatorio occultare all'insidia avversaria terrestre, navale od aerea gli edifici civili o gli stabilimenti industriali. La «zona di guerra», segnò, dunque, il limite del pericolo, la boa di avviso oltre la quale la vita assumeva un altro aspetto, dal momento che si trovava faccia a faccia con la morte. Vi fu, quindi, una netta distinzione, distinzione su cui in alcuni paesi si calcò anche eccessivamente: di là, quelli che si battevano, di qua i «civili» contro i quali le leggi internazionali vietavano l'offesa e di cui il mondo dei non combattenti prendeva più o meno autorevolmente le difese. Si tentò, anzi, di stabilire come anche nelle abitudini della popolazione dovessero farsi due pesi e due misure: disgraziatissimi, sorvegliatissimi ed oberatissimi coloro che appartenevano alla «zona di guerra»; in certo senso privilegiati quelli che ne restavano indietro, formalmente almeno, era garantita la pelle. Perfino nella corrispondenza si adottarono misure restrittive e la posta che oltrepassava la fascia simbolica veniva, nell'uno e nell'altro senso, sottoposta alla più severa censura. Si intese così di circoscrivere il campo d'azione delle forze armate, di creare una specie di agone militare o militarizzato dove battersi lasciando in secondo piano paesi e cittadini che avevano la fortuna di trovarsi fuori del raggio d'azione delle batterie, delle bombe d'aereo e delle formidabili bordate provenienti dalle unità marine. Il sistema, naturalmente, non mancò di presentare degli inconvenienti; e così la «zona di guerra» propriamente detta e proclamata ufficialmente ebbe a subire degli improvvisi allargamenti, per effetto dell'aumentato raggio d'azione dei proiettili, dell'ardimento delle flotte in lizza e, soprattutto della comparsa e del rapidissimo sviluppo dell'offesa aerea. Tuttavia, anche questa ultima non giunse mai a capovolgere il sistema della «zona di guerra» e le incursioni in centri insospettati ebbero quasi sempre il carattere di avventurosi tentativi anzi che di veri e propri attacchi, tali da modificare il carattere dei territori ad esse soggetti.

### La “Splendid Isolation”

Durante la guerra mondiale, l'invasione tedesca della Francia, verificatasi fin dal principio del conflitto, lasciò ben poco margine alla creazione d'una vera e propria «zona di guerra», in antitesi ai territori relativamente più tranquilli. Fu soltanto dopo la dichiarazione di neutralità dell'Italia, cioè alla vigilia di quella battaglia della Marna che doveva salvare la Francia dall'essere totalmente schiacciata

sotto il peso delle armate imperiali, che una gran parte del paese venne liberato dall'incubo bellico e quindi, effettivamente, vide diradarsi lo stato di allarme che incombeva sulle frontiere e sui porti. Ma il nemico era penetrato ben profondamente nel cuore della repubblica gallica e gli aerei, prodromo d'una futura formidabile forza distruttrice, già segnavano col ferro e col fuoco delle città lontane dalla linea di operazioni, nell'interno addirittura, considerate fino allora invulnerabili. D'improvviso, divenne «zona di guerra» perfino Parigi. Era accaduto che un «cannonissimo», la famosa «Grosse Bertha», tirasse, con la sua eccezionale gittata, sulla capitale. Si comprese, allora, che il vecchio concetto della prima, della seconda e della terza linea, oltre le quali ci si poteva considerare relativamente al sicuro, era scomparso del tutto e che l'insidia poteva raggiungere il bersaglio anche molti chilometri più addietro, in seguito ai progressi della balistica ed al minaccioso avanzare dell'arma del cielo.

Un paese, tuttavia, resisteva a queste considerazioni: l'Inghilterra. Le sue coste erano troppo lontane dal «teatro» di operazioni per poter essere violate; i suoi centri industriali addirittura fuori tiro, senza parlare della flotta, completamente al sicuro nelle munite baie che la custodivano senza eccessiva fatica. Nulla poteva certamente minacciare la «splendid isolation» di Albione e se qualcuno avesse affacciato il benché minimo dubbio sulla possibilità di una incursione nemica sarebbe stato certamente messo in ridicolo o tacciato di disfattismo irreparabile.

I sudditi del Regno Unito saranno quindi restati singolarmente sorpresi udendo il primo ministro affermare con alquanta disinvoltura che «il popolo britannico non si rende pieno conto della gravità e forse della imminenza della minaccia che incombe sull'Inghilterra». A questo discorso ha fatto eco, poi, Churchill avvertendo che «mai la nazione si è trovata in un pericolo maggiore dell'attuale». In parole povere, gli inglesi temono di veder comparire da un momento all'altro un'armata aerea che lasci discendere truppe sul suolo della patria od appoggi una qualunque spedizione diretta a violare l'inviolabile: l'isolamento della vecchia Inghilterra da questo tormentato continente dove sembrano relegate guerre e preoccupazioni, destinate a non passare sulla

nobile fascia della Manica. Tutta l'isola che non è più isola diviene, quindi, e di improvviso, «zona di guerra», dando luogo alla più straordinaria evoluzione mentale che si sia mai verificata in un paese, sotto la spinta della necessità.

Non bisogna dimenticare che la guerra ha sempre avuto, fin qui, diversi nomi: per gli uni, il nemico alle porte; per gli altri, una lotta alle lontane frontiere della patria, molto discosto dai focolari domestici; per altri ancora — come gli inglesi — un impegno di pochi uomini e di molti mezzi; e per gli ultimi venuti, come gli americani, una costosa avventura sportiva al di là dell'oceano. Ora se si mescolano d'improvviso tutti questi modi di vedere, di concepire e di essere nella tragedia bellica dei vari popoli, si troverà l'assurdo per il quale le popolazioni dei paesi posti dietro la prima linea Maginot si sentono al sicuro ed i buoni borghesi di Liverpool o di Cardiff sono costretti a scrutare il mare ed il cielo, nel timore consolidato dalle frasi dei loro governanti d'un improvviso attacco combinato che porti i tedeschi in casa — stile norvegese — senza neanche dare il tempo di dire amen. Non ci voleva altro per dare agli inglesi la sensazione, fino adesso ritenuta impossibile, d'un reale pericolo dal quale la potentissima flotta non valesse a sottrarli più della *splendid isolation* di buona memoria. E' avvenuta, quindi, la trasformazione dell'abito mentale oramai secolare; trasformazione che le sorprese di questa guerra hanno accelerato oltre ogni misura, facendo cadere la vecchia impalcatura della «zona di guerra». La tecnica bellica, con le sue bizzarrie e le sue trovate, ha portato il fuoco della mischia dove meno ci si aspettava di vederlo divampare. L'arma aerea, dal canto suo, sconvolgendo i canoni fondamentali della guerra, ha recato il pericolo non solo sotto forma di pioggia di bombe ma — il che è molto più diverso, complesso e gravido di sviluppi successivi — sotto forma di eserciti che piovono dal cielo.

### Combattenti e civili

Può, allora, farsi, come prima, una distinzione tanto netta tra «zona di guerra» e «zona tranquilla»? Certamente, dopo gli esempi passati e presenti, essa è del tutto impossibile. Le popolazioni civili, dovunque esse si trovino, sono esposte ai medesimi pericoli e sono soggette alle medesime restrizioni. Quello che può sembrare, a prima vista, un luogo deserto ed inospite, senza strade, senza obiettivi militari, senza industria, diviene appunto per tali sue qualità negative, il campo più adatto per l'arrivo d'un corpo di spedizione alato. Ecco, quindi, trasformato in zona di guerra il più abbandonato paese di provincia che, in altri tempi, avrebbe costituito il rifugio degli «sfollati» dalle grandi città. Senza poi parlare della famosa «quinta colonna» la quale, anche non volendo prestar fede che in parte alle dicerie ed alle supposizioni che girano il mondo attualmente, costituisce sempre una permanente minaccia, capace di condensarsi proprio là dove l'assenza di «zona di guerra» permette una maggiore libertà di movimenti.

E' finito, quindi, un termine che non aveva più ragione di esistere. Nella lotta attuale, non v'è esclusione di bersagli, nel senso che domani può servire al nemico quello che strategicamente oggi sembra inutilizzabile. Tutto dipende dal suo modo di concepire l'attacco. Quello che conta è che le popolazioni sono permanentemente mobilitate: vige, per loro, lo stato d'allarme. La «zona di guerra» è il paese intero né più esistono cittadini esposti ai pericoli e cittadini privilegiati. Con la scomparsa del vecchio termine è sparita anche una suddivisione sorpassata, rendendo tutti uguali di fronte al pericolo che incombe non più «alle frontiere» ma sull'intero paese, dove, come e quando crede il nemico. R. C.

### PER L'AUMENTATO COSTO DELLA CARTA

e in genere delle materie prime che concorrono alla stampa dei giornali, le Superiori Gerarchie hanno autorizzato un aumento nel prezzo di vendita dei periodici illustrati. Per conseguenza da questo numero

### CRONACHE DELLA GUERRA

verrà messo in vendita a Lire 1,20





Il teatro delle operazioni sul fronte Nord-Occidentale. (Foglio N. 1) - La costa settentrionale olandese.





Per le operazioni in Norvegia. Una formazione di artiglieria pronta all'azione. (Foto R.D.V.)

## ASPETTI DIPLOMATICI DELLA GUERRA IN OCCIDENTE

La verità, dura e secca, alla Camera dei Comuni, è stata pronunciata da Lloyd George, uno dei Quattro di Versaglia, il quale, nell'impeto della sua corruciata, ma schietta iracondia, ha detto che se i Patti di Versaglia fossero stati diversi o, quanto meno, se le promesse e gli impegni che ne avrebbero dovuto mitigare, nella pratica, la vendicativa crudeltà, fossero stati mantenuti, la situazione oggi non sarebbe quella che è. «Una gran parte dell'attuale conflitto — ha detto l'uomo politico gallese — è dovuta al fatto che il Trattato di Versaglia non fu mai applicato come era stato previsto e ciò perché i Governi democratici non eseguirono gli impegni del Trattato. L'impegno di disarmare dopo il disarmo della Germania non fu mai mantenuto. Noi abbiamo le testimonianze di Ambasciatori, i quali affermano che il disarmo tedesco era completo e che, malgrado ciò, noi non mantenemmo le nostre promesse. Lo stesso si può ripetere per il problema delle minoranze. Ci troviamo ora di fronte alla più terribile risposta che sia mai stata data ad un popolo che non ha mantenuto la parola data e che ha rotto l'impegno assunto».

Lloyd George ha pagato la sincerità di questa requisitoria con la esclusione dal nuovo Governo. Non si pronunciano mai verdetto storici senza assolverne il fio. Ma il verdetto resta: ed è piena di simbolo la circostanza che il verdetto sia stato pronunciato alla Camera dei Comuni proprio mentre Chamberlain confessava il fallimento del piano britannico in Norvegia, la perdita incalcolabile di prestigio subita dal Regno Unito e la possibilità di un immediato attacco germanico al territorio britannico: vale a dire proprio mentre questo conflitto, che è l'ultimo epilogo di Versaglia, sta per entrare nella più drammatica fase.

Uscito con appena 81 voti di maggioranza dalla votazione, Chamberlain è stato costretto a dare le proprie dimissioni, anche perché i laburisti, invitati a partecipare al Governo,

**La caduta di Chamberlain — Churchill alla testa del nuovo governo inglese — La armate tedesche passano il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo — Il "Memorandum" germanico — Le inaudite vessazioni del controllo britannico ai danni del commercio italiano — Una schiacciante documentazione al Duce.**

hanno posto come condizione il suo ritiro dalla carica di Primo Ministro. E abbiamo avuto il nuovo Governo con Primo Ministro Churchill; Lord del Sigillo privato, Attlee; Ministro degli Esteri, Halifax; Ministro senza portafoglio, Greenwood; Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander; Ministro della Guerra Eden; Ministro dell'aria, Sinclair; Chamberlain rimasto, figura decorativa, come Lord Presidente del Consiglio. La lista non è completa. Comunque gabinetto nuovo, uomini vecchi; nè si potrebbe dire che i criteri seguiti nell'assegnazione dei dicasteri abbiano voluto tener conto delle personali competenze. Criteri d'identica natura hanno suggerito a Paul Reynaud di «rafforzare» il suo Ministero chiamando a far parte due elementi «nazionali»: il Marin e l'Ybarnegaray.

Proprio mentre Inghilterra e Francia addivenivano ai loro adattamenti ministeriali, fulmineamente le truppe germaniche sconfinavano verso i tre Paesi neutrali della frontiera nord-occidentale, Olanda, Belgio, Lussemburgo.

L'iniziativa militare ha trovato la sua giustificazione politica e diplomatica in un *Memorandum* che la Germania ha presentato a Bruxelles e all'Aia. Il *Memorandum* è stato fiancheggiato: da un rapporto del Supremo Comando tedesco affermando esistere le prove della imminente aggressione alleata contro la

Germania attraverso il territorio del Belgio e dell'Olanda; da un rapporto del Ministro degli Interni del Reich circa l'attività degli emissari inglesi dei paesi neutrali; da una comunicazione di von Ribbentrop ai giornalisti stranieri a Berlino; da un discorso di Goebbels al popolo tedesco; infine da un proclama di Hitler alle forze armate.

La tesi tedesca può essere così schematizzata. Era proposito degli Alleati di estendere la guerra al territorio belga e olandese e la tensione mediterranea, determinata dall'invio della flotta britannica ad Alessandria, voleva essere soltanto un modo di stornare l'attenzione da quello che doveva essere il nuovo punto di attacco contro le zone sensibili della Germania del bacino della Ruhr. Il Belgio e l'Olanda, dal canto loro, sono venuti meno ai doveri della neutralità. Ripetute volte i due Stati hanno permesso ai franco-inglesi di violare impunemente il loro territorio e il loro cielo. Fra l'altro, essi hanno fortificato soltanto il confine con la Germania mentre non hanno preso alcuna misura di difesa al confine con gli Alleati. In particolare, il territorio costiero dei Paesi Bassi veniva a rappresentare, per le forze aeree dell'Inghilterra, un ponte indifeso aperto all'invasione. Il Governo tedesco non aveva mancato di dare al Governo olandese, con le sue costanti comunicazioni, la prova della violazione della neutralità olandese da parte di apparecchi britannici. Dopo l'inizio della guerra, aviatori inglesi, provenienti dai Paesi Bassi, sono apparsi ogni giorno sul territorio tedesco. D'altro canto, il concentramento strategico di tutte le forze belghe e olandesi è apparso unicamente orientato verso la Germania. Proprio nel momento in cui la neutralità del Belgio e dell'Olanda appariva minacciata ad Occidente dall'atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia, il Belgio e l'Olanda ritiravano le loro truppe dalle frontiere minacciate per gettarle sulle frontiere orientali



sguarnite completamente di truppe tedesche. Infine, documenti venuti in possesso del Governo tedesco han dato la prova che preparativi erano compiuti dall'Inghilterra e dalla Francia sullo stesso territorio belga e olandese in vista di un attacco verso la Germania.

I Governi del Belgio e dell'Olanda respingevano immediatamente il *Memorandum* tedesco e mobilitavano le forze armate per la resistenza. Era da tempo, del resto, che da entrambi le parti belligeranti si andava alla ricerca di un più diretto campo di battaglia. L'urto fatale si andava preparando nelle zone accessibili, fuori, cioè, delle linee Maginot e Siegfried. Ancora una volta la Germania ha guadagnato di velocità e mentre l'Inghilterra occupava l'eccentrica neutrale Islanda, la Germania preveniva qualsiasi mossa alleata nei territori contigui al suo confine occidentale dai quali sarebbe potuta venire più fiera minaccia ai suoi giacimenti carboniferi della Ruhr di capitale importanza per la sua vita e per le sue armi.

Le ripercussioni della capitale mossa germanica si sono fatte risentire di colpo. La Svizzera ha con la massima rapidità mobilitato. Già nel giorno 11 gli effettivi erano tutti al completo e il comandante in Capo generale Guisan, rivolgeva all'esercito un ordine del giorno dichiarando la mobilitazione imposta dalla gravità della situazione internazionale. Qui mobilitazione militare, altrove mobilitazione diplomatica. Notizie dalle capitali balcaniche annunciavano, infatti, l'imminente stipulazione di un accordo militare russo-jugoslavo-bulgaro.

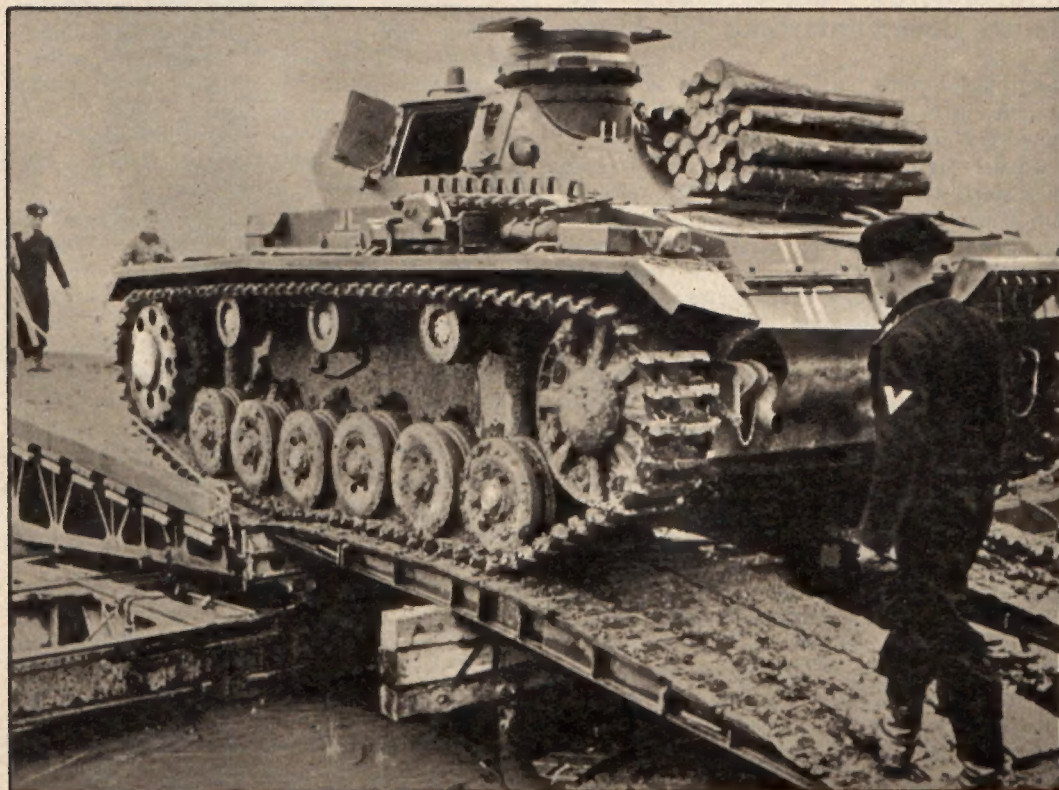
L'attenzione vigile dell'Italia Fascista al volgersi rapido degli avvenimenti così a Nord come ad Oriente non ha, naturalmente, bisogno di essere rilevata, come cosa nuova. Il Governo italiano ha ritenuto, piuttosto, giunto il momento di denunciare al cospetto del mondo gli arbitri e le vessazioni perpetrate dal controllo franco-britannico sui mari a danno del libero e corretto commercio italiano.

La relazione presentata al Duce dal Ministro Plenipotenziario Luca Pietromarchi, capo dell'Ufficio « Guerra Economica » presso il Ministero degli Esteri e pubblicata da tutta la stampa (domenica 12 maggio) è un documento schiacciante, comprovante dinanzi al mondo e

alla storia come l'esercizio del blocco abbia dimostrato un deliberato proposito di inceppare i nostri traffici, stringendo al collo dell'Italia una corda, che ridesta le memorie della campagna sanzionista. Contemporaneamente, esso si è rilevato, in pratica, uno strumento di egemonia commerciale destinato ad agire in settori che nulla hanno a che vedere col controllo sul contrabbando. Se la condizione prima ed essenziale dei rapporti commerciali è la sicurezza delle contrattazioni, il documento autorizza a proclamare che il controllo franco-britannico ha rappresentato il più colossale e iniquo tentativo di scompaginare e paralizzare irrimediabilmente il traffico marinaro italiano.

Dall'inizio delle ostilità al 3 maggio la navigazione commerciale italiana non ha dovuto contare meno di 857 fermi e dirottamenti di navi: fermi e dirottamenti i più capricciosi, i più assurdi, i più incoerenti e i meno disciplinati che si possano immaginare. Si sono verificate cose inaudite: fermi palesemente arbitrari e prolungati oltre il limite di tollerabilità, si dà legittimare il dubbio che un oscuro e indefinibile proposito di rappresaglia presieda all'esercizio di un controllo, che è sinonimo di arbitrio e di violenza. Quanto danno simile trattamento abbia apportato alle merci affidate al nostro traffico marinaro non occorre dire. Le stesse autorità franco-inglesi di controllo se ne sono rese conto non concedendo lo svincolo alle stazioni di controllo se non in seguito a rinuncia da parte dell'interessato a qualsiasi risarcimento. E aggiungendo la beffa al danno, le autorità di controllo si fanno pure rimborsare le spese di pilotaggio, di discarico e di magazzinaggio, per un controllo che le preventive dichiarazioni avrebbero dovuto e potuto rendere superfluo!

Alla prova dei fatti, appare risorto l'antico e mai spento spirito di pirateria e di preda. Non ci sono parole sufficienti per definire il senso di indignazione che ha suscitato dovunque la lettura di questa relazione. In realtà non si può più parlare di controllo nel senso classico della parola, ma di un insieme di procedure unicamente ispirate al proposito manifesto di disorganizzare in tutti i modi l'economia di un Paese che vive per tre quarti di traffici marinari. Questo insieme è stato felicemente battezzato « le nuove forche caudine ». \*\*\*



Per le operazioni sul fronte occidentale: imbarco di un carro armato tedesco su una chiatta.  
(Foto R.D.V.)

# DOCUMENTI

**SUPPLEMENTO MENSILE A  
"CRONACHE DELLA GUERRA"**

La crescente importanza degli avvenimenti di guerra, che vanno determinando situazioni nuove nelle quali la forza e gli interessi dell'Italia dovranno imprimere il proprio segno, ci hanno consigliato di completare la nostra pubblicazione settimanale

**"CRONACHE DELLA GUERRA"**

— così favorevolmente accolta dal pubblico italiano — con un supplemento mensile di 48 pagine, di più grande formato, intitolato

# "DOCUMENTI"

Il titolo spiega il contenuto del supplemento. Mentre infatti CRONACHE DELLA GUERRA seguono e commentano lo svolgimento delle operazioni belliche, illustrandone con articoli e fotografie le varie fasi e i successivi sviluppi giorno per giorno, DOCUMENTI intendono dedicare ciascun fascicolo alla esposizione e documentazione d'una determinata questione o problema di capitale importanza per il mondo percorso dalla guerra, d'ordine militare, politico, economico, finanziario, industriale, ecc. Questa trattazione particolare e specializzata di ciascun problema per ciascun fascicolo sarà fatta con una completa documentazione fotografica — e di carte, grafici, diagrammi, piante topografiche, ecc. — corredata da un testo in forma didascalica che accompagni e spieghi le illustrazioni, e da un esame generale affidato a uno specialista d'ogni determinato problema; in modo che il pubblico ne abbia una visione e una nozione chiare e precise, in forma facile e attraente.

Il primo fascicolo di DOCUMENTI — Supplemento mensile di CRONACHE DELLA GUERRA — sarà pubblicato entro il mese corrente e sarà messo in vendita a LIRE DUE: e conterrà 100 fotografie, 4 pagine a colori, 10 carte topografiche, schizzi dimostrativi, diagrammi, grafici, e un testo di articoli e di note affidato a eminenti scrittori e specialisti.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA





Quelle che avrebbero dovuto essere le insuperabili difese della frontiera belga: ostacoli anticarro dinanzi alle fortificazioni dissimulate

## IL COLPO DI MAGLIO

Quanti vogliano rendersi esatto conto della manovra strategica che i tedeschi stanno compiendo sul territorio dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo, possono riferirsi all'articolo che, sotto il titolo «La manovra a tenaglia», veniva pubblicato il 17 febbraio nel numero 7 di questa rivista. Come vi era preveduto, i tedeschi compiono difatti una vasta manovra avvolgente che parte, sia pure con notevoli modifiche, dal concetto operativo dello Schlieffen. Si tratta del colpo di maglio capace di spezzare sulla punta estrema lo schieramento avversario per consentire, attraverso la breccia, la proiezione di un tentacolo avvolgente che stringa in una morsa le forze nemiche, qualora esse non procedano in tempo ad una ritirata. Dalla riuscita della manovra la linea Maginot perderebbe tutta la sua efficacia: cadrebbe, cioè,

non già per un attacco frontale, ma per una minaccia che verrebbe a prodursi alle sue spalle, sommersa, anziché travolta, dal dilagare avversario. Perché questo risultato potesse essere raggiunto era indispensabile proiettare le forze germaniche oltre l'Olanda e il Belgio, in quanto la loro situazione geografica e la posizione politica di neutrali ne faceva una specie di schermo sul fianco dello schieramento franco-inglese. Ma procediamo con ordine.

### Il concetto operativo

Quanto, però, i tedeschi si propongono come ultima meta per la vittoria totale non può essere raggiunto d'un colpo solo. Si può, quindi, fin da ora, prevedere che la vasta manovra troverà svolgimento in due fasi successive: la prima preparatoria della seconda.

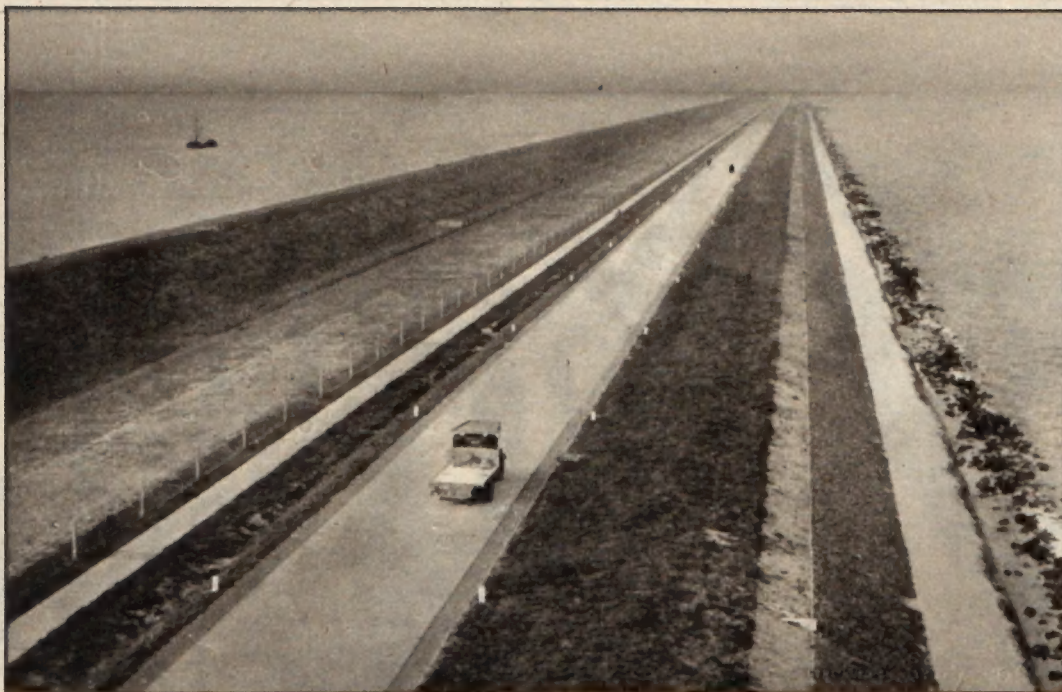
La fase iniziale tenderà a portare le forze tedesche ad una occupazione totale dei territori olandese, belga e lussemburghese, con due scopi essenziali, i quali caratterizzeranno due diversi movimenti: raggiungere il confine tra il Belgio e la Francia, nel termine possibilmente più breve, ma, soprattutto, occupare i porti e le basi marittime lungo tutta la costa del Mare del Nord, per fare in modo che, dopo la minaccia stabilita ad oriente con l'occupazione della Norvegia meridionale, l'Inghilterra possa essere minacciata sui suoi punti più vulnerabili e sulle sue linee di comunicazione principali, all'imbocco stesso della Manica, da sud est. E' chiaro, in questa decisione, il concetto di non voler ripetere l'errore commesso nel 1914, per cui non mancò, dopo la guerra, una aspra polemica, fra esercito e marina, circa le responsabilità di aver trascurato l'occupazione delle basi sul litorale belga e sullo stesso litorale francese.

Senonché, nel nuovo schieramento, le forze tedesche verranno a risultare notevolmente proiettate in avanti, sul cuneo che la linea Maginot costituisce dall'estremità del confine lussemburghese a Thionville, fino all'estremità del confine svizzero a Basilea, puntando verso la Germania in direzione di Karlsruhe, con l'estrema penetrazione a Pforzheim. Una rottura di questa linea porterebbe quindi con sé la caduta di tutto il sistema fortificato, poichè una conversione verso sud ovest chiuderebbe le vie della ritirata a tutte le forze scaglionate nel triangolo consacrato ormai alla storia delle guerre francesi. Tanto più pericolosa sarebbe questa rottura quanto più si verificasse a nord, in quanto darebbe più spazio alla manovra avvolgente tedesca e per così dire moltiplicherebbe la minaccia che si determinò nell'agosto del 1914 fino alle porte di Parigi. Tuttavia è fin da ora visibile che, avendo occupato il Lussemburgo, i tedeschi premono per potere scardinare la difesa del Belgio da quella francese e poter portare una diretta, immediata minaccia sullo schieramento Maginot prendendo come punto di partenza la località di Sierk.



Altro ostacolo anticarro: sbarramenti a cerniera che si poteva farli sorgere improvvisamente dalla terra





Nell'Olanda settentrionale. La grande diga, terminata nel 1932, per dividere lo Zuider See, ribattezzato Lago di Yssel, dal Mare del Nord

Il concetto operativo può, quindi, riassumersi nella preparazione di una più vasta conversione, sul territorio di Francia, avente come premessa i seguenti effetti sperati: raggiungere le rive dell'Olanda, per attaccare più facilmente l'Inghilterra; dare una preparazione specifica, con un grosso concentramento di forze sull'estremità della linea, allo svolgimento di una manovra per linee esterne secondo il piano tradizionale Schlieffen-Moltke; tagliare, frattanto, le truppe inglesi da quelle francesi e impedire rinforzi attraverso la Manica; decongestionare il fronte dell'Alsazia e Lorena, costringendo gli alleati a trasportare truppe su una linea di difesa molto più estesa, fino ad indebolire la linea Maginot. Soltanto in un secondo tempo, quando, cioè, si debba passare alla fase conclusiva dell'azione, si potrà presentare l'opportunità di allargare ancora il fronte di combattimento verso sud, in modo da determinare una nuova minaccia sul confine svizzero ed oltre, attuando il piano Schlieffen originale, del doppio attanagliamento, anziché della semplice conversione.

## I nuovi metodi

Può essere interessante il considerare nel loro insieme i metodi del combattimento. Può, a questo proposito, affermarsi che essi non differiscono di molto dalle concezioni tradizionali. Già altra volta si è avuto occasione di accennare che i progressi dei mezzi di guerra hanno portato su scala più grande, i risultati del ventennio scorso, poiché, là dove doveva commisurarsi l'avanzata di un esercito sul passo del fante, oggi si misura sulla capacità dei mezzi motorizzati. Un elemento nuovo è poi intervenuto, o, meglio, l'impiego, in maniera nuova, di un mezzo che faceva allora le prime prove, e cioè l'aereo. Nel sistema di attacco si agisce, nonostante queste innovazioni, col vecchio metodo e cioè riprendendo la tattica del 1918. Si procede, inizialmente, a colpire le retrovie del nemico, per disorganizzarne la resistenza, per impedire l'affluenza sul campo di nuovi mezzi e di nuovi rinforzi. Si passerà poi all'azione tambureggiante dell'artiglieria, per demolire gli ostacoli vivi di sbarramento e, quindi, si attuerà l'urto coi mezzi corazzati, che travolgeranno i restanti ostacoli e si faranno largo verso l'interno del paese da occupare. Benché i cannoni abbiano aumentato grandemente di gittata, la motorizzazione, cui possono ricorrere l'uno e l'altro esercito con-

trapposti, ha, in misura assai più grande, aumentato le distanze e perciò il compito di demolizione e di interdizione viene affidato agli aeroplani. Essi compiono, col bombardamento intensivo, l'azione del cannoneggiamento a granata e, col mitragliamento e spezzonamento, l'azione del cannoneggiamento a shrapnels, ma aggiungono il lancio, con paracadute, degli specialisti che dovrebbero avere funzione di guastatori e portare lo scompiglio nelle retrovie avversarie.

Come nella guerra del 1914, si è avuta, inizialmente, una sorpresa di materiale. I forti della cintura fortificata belga caddero, allora, soltanto perché non si supponeva che i tedeschi potessero adoperare, come artiglieria d'assedio, i maggiori calibri, ed accadde che il generale Ludendorff potesse, da solo, avanzando con la sua automobile, battere col pomo della sua spada alle porte di Liegi ed ottenere, con ciò solo, che la città si arrendesse. Allo stesso modo sembra che il forte, anzi il sistema fortificato, di Eben Emael, che protegge Liegi, abbia ceduto ad un semplice ufficiale che guidava pochi uomini. La sorpresa del materiale si sarebbe verificata proprio in questo punto, con l'impiego di un mezzo sul quale si man-

tiene il segreto. Propendiamo a credere che, anziché di un mezzo si tratti di un metodo e cioè che i tedeschi abbiano studiato attentamente il tipo delle fortificazioni del sistema moderno francese, imitato dai belgi, ed abbiano conformato ad essi i mezzi di attacco. Già se ne è accennato: si tratta di accecare i forti e di servirsi delle loro feritoie come via di entrata di gas speciali, o di bombe di estrema potenza, o di liquidi infiammabili. Può darsi che la nuova arma concili i tre diversi effetti con in più la funzione di aggressivo chimico contro le strutture corazzate ma comunque si sarebbe adattata alla guerra terrestre la tecnica della mina marittima, fondando l'azione sulla massima abnegazione di reparti che devono, a qualunque costo, giungere a contatto con le linee fortificate. Quando questo sia accaduto, la fortificazione invece di una difesa diventa una trappola.

## I nuovi mezzi

Ci troviamo, indubbiamente, di fronte ad esplosivi di insospettata potenza, i quali pongono, ancora una volta, il problema della resistenza dei sistemi fortificati sul concetto se non siano i mezzi della offesa superiori a quelli della difesa. E' ancora troppo presto per dare una risposta, ma, indubbiamente, in questa, che può essere una delle fasi decisive della guerra, assisteremo al rivelarsi di tutte quelle armi e quei mezzi che, finora tenuti gelosamente segreti, faranno l'esperienza della loro pratica utilità ai fini della guerra.

Nè giova pronunciarsi sugli altri innumeri problemi che presenta l'azione in corso. Essa dà la sensazione, precisa, che la Germania, conscia di aver raggiunto il massimo della propria potenza, in confronto degli avversari che sono ancora in fase di preparazione, abbia sentito che, per essa, scoccava, sul quadrante della storia, l'attimo che non si sarebbe mai più presentato e che, quindi, essa debba agire con la sicurezza di vincere entro un periodo relativamente breve.

Si gioca la partita decisiva contro tutte le supposizioni di una guerra lunga. Quanto era innaturale nella guerra economica viene travolto dai fatti e la Germania — come era previsto — ha preso, ancora una volta, l'iniziativa dell'offensiva. Essa ha vibrato il grande colpo di maglio sull'incudine di quel dio Thor sulla quale secondo l'antica saga, si forgiavano fulmini i fati della guerra.

NEMO



Caratteristico paesaggio olandese: fra le coltivazioni di tulipani, pigri canali percorsi dalle chiatte





Quella che doveva essere la difesa dell'Olanda. Le batterie attraversano la grande distesa delle acque (Foto Bruni)

# L'INIZIO DELL'AZIONE SULLA FRONTE OCCIDENTALE

Il 10 maggio, all'alba, si è iniziata la guerra sulla fronte occidentale. Finora le operazioni belliche si erano svolte in zone eccentriche, e come in margine a quella lotta economica senza quartiere, con la quale le grandi potenze democratiche e plutocratiche contavano di poter ridurre all'impotenza l'avversario tedesco. Mentre, finora, si era potuto pensare — ed era vano pensarlo — ad una guerra di lento, reciproco logoramento, al blocco e controblocco, di diversivi strategici e di accorgimenti diplomatici; siamo ora di fronte ad un urto gigantesco di eserciti, accompagnato dall'azione su larga scala dell'arma aerea; gettata senza risparmio nella lotta. Al pari della fiamma che abbia attaccato e bruciato i lembi di una carta, le ostilità vanno ora ad investire in pieno quella regione centro-settentrionale dell'Europa, ch'è storicamente insigne per le grandi battaglie colà combattutesi dal più lontano medio evo al più recente conflitto mondiale, e che ad essere un teatro risolutivo, quasi classico, di lotte armate, sembra predestinato dai suoi stessi caratteri geografici, sita com'è allo sbocco del più importante sistema fluviale dell'Europa occidentale e vicino al Canale, che chiude il Mare del Nord.

L'immobilità della fronte occidentale aveva costituito la caratteristica più strana del conflitto attuale; era logico e fatale ch'essa non potesse durare ancora a lungo; e poichè l'urto non poteva avvenire — o, almeno, era difficile che avvenisse — nella zona di diretto contatto dei due avversari, ove le brevi frontiere sono protette da formidabili linee di fortificazioni, era da attendersi che esso si sarebbe spostato sul naturale prolungamento di quella zona verso nord, ove i territori belga ed olandese si protendono come due teste di ponte, capaci di as-

sicurare vantaggi considerevoli all'uno ed all'altro belligerante.

Per la Germania, infatti, il Belgio e l'Olanda rappresentavano come due frecce nel fianco, giacchè l'eventuale possesso di quei due paesi da parte delle forze franco-inglesi avrebbero consentito a queste di pronunciare una seria minaccia per un lungo tratto della frontiera nord del Reich e contro talune delle sue regioni più ricche e produttive, e di aggirare anche lo schieramento occidentale diretto contro la Francia.

Evidenti, d'altra parte, i vantaggi che alla Germania può conferire l'occupazione dei due paesi, ai fini offensivi; in quanto dall'Olanda e dal Belgio si domina gran parte del Mare del Nord, con gli accessi alla Manica, e si può disporre di basi ottime e ravvicinate per azioni, sia aeree che navali, contro le coste ed il territorio inglese.

\*\*\*

Quali le possibilità di difesa dell'Olanda e del Belgio? Non è il caso di sopravvalutare le capacità belliche degli eserciti dell'uno e dell'altro paese, necessariamente proporzionati alle modeste risorse demografiche dei due paesi. La consistenza di essi, comunque, fu già esaminata diffusamente nelle pagine delle « Cronache » (v. n. 4 del 27 gennaio 1940); rimarrebbe, soltanto, da tener conto degli aumenti e rafforzamenti, cui indubbiamente si sarà provveduto in questi mesi di drammatica sospensione degli eventi e dei quali, naturalmente, non è possibile avere notizia precisa.

La difesa principale, per entrambi i paesi, verrebbe ricercata nella struttura del suolo, con la fitta rete di canali, le ampie distese paludose, le zone allagabili, e soprattutto nella

seria preparazione difensiva fatta in questi ultimi tempi.

L'Olanda, com'è noto, affida la sua protezione, essenzialmente all'acqua; a quella che, in Olanda, è chiamata « l'amico pubblico n. 1 ». In caso di necessità, cioè, è previsto che si aprano, in tutto o in parte, quelle dighe, che tanto provvidamente furono costruite un tempo per contendere al mare una larga striscia di territorio olandese, più bassa del livello del mare, ed assicurare al paese quei « polder » che fecero la ricchezza dei Paesi Bassi; in tal modo una linea di difesa acquatica, della profondità di circa due metri, verrebbe a traversare l'Olanda dal nord a sud, opponendo un considerevole ostacolo al nemico che volesse raggiungere la parte occidentale del paese, ove si trovano non soltanto la capitale ma anche le altre città principali — Amsterdam, Rotterdam, Utrecht — nonché tutti i maggiori centri industriali.

Oltre l'ostacolo acqueo, alle truppe invadenti il territorio olandese da sud e da sud est si presenta anche un sistema fortificato su più linee — di potenza, naturalmente, non comparabile alle linee Maginot e Sigfrido, ma tuttavia non trascurabile — costituito da fortini moderni, con difese anticarro di notevole consistenza negli intervalli, in corrispondenza dei passaggi obbligati. La prima linea si sviluppa da Zwelle a Maastricht, e si appoggia alla « linea d'acqua », nella zona di Amersfoort; segue altra linea, per la difesa delle regioni di Utrecht e di Amsterdam. Infine, il sistema è completato dalle difese dell'IJssel.

La « linea d'acqua » è, in tal modo, munita anche di mezzi attivi di reazione in sussidio a quelli in possesso delle forze terrestri ed aeree.

Il Belgio, dopo l'ultima guerra, ha provve-





Barche pneumatiche di cui i tedeschi si sono largamente serviti nelle zone inondate (Foto R.D.V.)

duto ad ammodernare e consolidare il suo sistema difensivo, sia dando maggiore consistenza e più robusto armamento alle fortificazioni che sorgono nella zona di Liegi, sia provvedendo, anch'esso, ad elevare sulla sua frontiera orientale una solida barriera, più o meno sul tipo del Maginot; la cosiddetta « linea Devèze », che descrive una specie di arco dal Limburgo al Lussemburgo. Il sud del Lussemburgo belga, poi, è una regione molto accidentata e boscosa, che offre buoni appigli alla difesa; come pure le « fagnas » o lande paludose degli altipiani delle Ardenne sarebbero, più a nord, anch'esse propizie ai difensori del paese.

Ancor più efficacemente, infine, il Belgio provvede alla propria difesa, in caso di guerra, con la costruzione del canale Alberto, opera veramente grandiosa, che agli scopi commerciali — collegare, cioè, il bacino industriale di Liegi al porto di Anversa, con una via navigabile la più breve possibile, ed evitare che il traffico fluviale belga si dirigesse a Rotterdam, attraverso il canale Giuliana, anziché ad Anversa — unisce quello militare, di proteggere efficacemente le provincie del Limburgo e di Anversa con una linea difensiva naturale. Il canale Alberto si prolunga per circa 130 chilometri, con una profondità variante dai 35 ai 45 metri, ed i vari passaggi aperti in esso sono difesi da opere permanenti.

\*\*\*

E veniamo agli avvenimenti.

L'azione dell'esercito Germanico, iniziata alle prime luci del giorno 10, è stata caratterizzata, come le precedenti offensive in Polo-

nia ed in Norvegia, da una fulminea rapidità e da un'azione vasta e poderosa dell'aviazione. Questa agisce non soltanto nelle forme ordinarie della ricognizione e del bombardamento,

ma anche come mezzo di trasporto di elementi arditi (paracadutisti) che in numero insospettabilmente numeroso sono stati lanciati, questa volta, nelle retrovie ed in località particolarmente importanti ai fini militari, per disintegrare la difesa e distruggere impianti; linee di comunicazione, gangli della resistenza. E' un esperimento, questo, di grande interesse, anche perchè fatto su scala, sembra, molto larga, e con quella precisione di organizzazione che mancò, a quanto si è saputo, nell'esperimento analogo fatto dai Russi in Finlandia.

IncurSIONI aeree sono state compiute anche sul territorio francese e dirette particolarmente contro i campi d'aviazione, taluni dei quali come quelli di Saint-Omer, Nancy, Reims, Vitry-le-François, Romilly, Metz sono stati più o meno gravemente danneggiati. Perfino Lione è stata sorvolata, ed ha avuto il suo campo d'aviazione bombardato. Nella giornata dell'11, sono stati attaccati e bombardati altri campi di aviazione francesi, specie quelli di Vreux e d'Orléans.

Dai comunicati, necessariamente sommari, delle due parti, non è agevole, ancora, tentare una ricostruzione completa di questi primi giorni di operazioni. Nella giornata del 10, comunque, si sa che le truppe tedesche, varcate nella notte le frontiere, Belga, Olandese e Lussemburghese e travolte le deboli resistenze sui confini poterono avanzare d'appertutto, senza incontrare ostacoli considerevoli. Il Lussemburgo, quindi, fu rapidamente occupato, per intero; in Olanda furono occupate, a sud, la città di Maastricht, presso il confine belga, e la provincia di Groninga, nel settentrione; in quest'ultima zona, anzi, truppe tedesche alla fine del secondo giorno di operazioni si erano già affacciate allo Zuiderzee, nei pressi di Harlingen.

In Belgio, è stata, anzitutto, occupata una striscia di territorio che, già prima del 1919, faceva parte della Germania e che le era stata tolta dai Trattati: in essa appunto si trova la città di Malmédy. La pressione tedesca, quindi, ha investito la linea delle fortificazioni belghe, ed il giorno 12 il comunicato del Gran Quartiere Generale poteva annunciare che uno dei forti più muniti della cintura di Liegi — l'Eben Emael, che domina i passaggi sulla Mosa e sul canale Alberto, ad ovest di Maastricht — è caduto in mano delle truppe tedesche, con la sua guarnigione di un migliaio di uomini.



Le difese inutili nel Belgio: sbarramento anticarro (Publifoto)





Nel Lussemburgo: qualche parapetto in cemento e qualche rotaia (Foto Bruni)

La caduta inopinata del forte Eben Emael non poteva non ripercuotersi su tutto il sistema difensivo di Liegi, ed infatti, il giorno 13, veniva annunciato che reparti tedeschi erano entrati nella città, non ostante che altri forti della cintura ancora resistessero.

La marcia delle truppe tedesche proseguiva, quindi rapidamente verso la linea di difesa Anversa-Wafre-Namur, che copre Brusselle; il giorno 15, anche questa linea è stata intaccata a sud, con la caduta di due forti di Namur.

Comunque, su questa linea, o immediatamente ad ovest di essa, nella pianura a sud-est della capitale belga, che fu già teatro di battaglie rimaste famose nella storia, si dovrebbe combattere, nei prossimi giorni, una grande battaglia, in cui si decideranno le sorti del Belgio, se non quelle di tutta la guerra.

Più travolgenti ancora sono state le vicende dell'avanzata tedesca in Olanda; impossessatisi come si è accennato in due soli giorni di tutta l'Olanda settentrionale, scardinato il dispositivo di difesa, nel sud, con la presa di Maastricht, disorganizzata ed in qualche modo paralizzata la difesa mediante la comparsa improvvisa di nuclei paracadutisti, le truppe tedesche hanno rapidamente proceduto verso il ridotto della « linea d'acqua », proteggente i principali centri del Paese. Ma anche quest'ultima speranza olandese è crollata molto più rapidamente di quello che poteva prevedersi, poiché le inondazioni sono state, sembra senza molte difficoltà, superate dai tedeschi mediante chiatte blindate e galleggianti atti al trasporto di automezzi corazzati.

Ma il colpo più grave è stato inferto alla difesa olandese dall'avvenuto collegamento delle truppe tedesche avanzanti verso il nord con reparti avio-trasportati, che fin dal primo giorno di operazioni erano discesi nei dintorni di Rotterdam, e vi avevano preso saldamente piede. Una minaccia gravissima si profilava, in tal modo, per la capitale olandese e per le altre grandi città che sorgono a non grande distanza da essa. Constatata, quindi, l'impossibilità di una ulteriore, valida resistenza, il generale Winkelmann, comandante in capo dell'esercito olandese, ha ordinato alle truppe di deporre le armi. Una difesa estrema viene, an-

cora, opposta nella provincia dello Zeeland e nelle isole circonvicine, ma non potrà trattarsi che di una resistenza effimera.

La grande tenaglia tedesca, ora, avanzerà minacciosamente le sue branche sia da sud, ove, passata la Gette, le colonne tedesche si approssimano alla Dyle, sul cui corso sembra che si stiano schierando le truppe francesi, e da nord, ove proseguiranno in quella « corsa al mare », che nell'altra guerra, per due volte, poté essere arginata dagli Alleati.

Ultimo avvenimento sensazionale è lo sfondamento del prolungamento della linea Maginot, nell'angolo belga-lussemburghese, ove le truppe tedesche, varcate le frontiere del Belgio e del Lussemburgo, sono riuscite ad impos-

sessarsi di Sedan e di Longwy, portando così la guerra sul territorio francese.

Gli avvenimenti incalzano con un ritmo celerissimo, superiore a qualsiasi previsione, ed i Tedeschi non dissimulano la loro intenzione di proseguire le operazioni con lo stesso spirito di decisione, per impedire che la guerra possa assumere il carattere di una lotta di posizione.

Dalle sorti della grande battaglia che ormai può dirsi impegnata sui piani belgi potranno dipendere, per la Francia, decisioni di estrema gravità, e da Reims a Parigi già si rivivono le grandi ore d'ansia e d'angoscia dell'agosto 1914.

AMEDEO TOSTI



Sbaramenti anticarro nel Vallo dell'Ovest secondo il sistema germanico dell'Ing. Todt (Foto R.D.V.)









Olanda, Belgio e Lussemburgo. - Direttive generali dell'azione germanica. Le frecce indicano gli obbiettivi raggiunti ed il concetto operativo che consiste nel chiudere l'Olanda in un movimento a tenaglia, nel separare l'Olanda dal Belgio, nel determinare un altro movimento a tenaglia nel Belgio mentre si tenta di separare Lussemburgo e Belgio dalla Francia risalendo il confine fra i tre paesi.





La maggiore difficoltà i carri armati la trovano nel perdere il contatto della terra: ed ecco perché gli sbarramenti contro la loro avanzata sono costituiti da tronchi e sbarre infisse verticalmente in terra

## MEZZI E POSSIBILITÀ DEI REPARTI MOTORIZZATI

Con la guerra di Polonia, di Norvegia, e ora del fronte occidentale, si è aperto un capitolo veramente nuovo e di capitale importanza nella storia dell'arte militare. I grandi successi dei Tedeschi sono dovuti, oltre al mirabile audacissimo impiego dell'arma aerea, alla perfetta aderenza tra questa e i movimenti delle truppe di terra. Il motore ha trionfato, in aria e in terra. I reparti motorizzati si sono irradiati dai primi centri di sbarco o di occupazione assicurando con sorprendente velocità il possesso delle strade, delle ferrovie, dei punti più importanti, togliendo spesso ai difensori la possibilità di procedere a quelle opere di distruzione e di difesa passiva che avrebbero dovuto arrestare o ritardare la marcia dell'esercito occupante.

Può essere interessante un breve studio dei mezzi tecnici costituenti quei formidabili strumenti di guerra che sono le unità celeri e motorizzate, per potersi rendere conto di ciò che sia possibile ottenere con un impiego geniale e risoluto qual'è stato effettuato in questa guerra.

### Massa e velocità

L'attuale manovra tedesca è del tutto aderente ai dogmi della guerra moderna, che impongono rapidità di decisione e di esecuzione. Dal confronto delle armate del 1914 con quelle

di oggi appare subito quale evoluzione abbia trasformato gli eserciti, in funzione di nuovi ammaestramenti e, in gran parte, del progresso scientifico. L'epoca della radio, della televisione, dell'alta velocità, non può certo difendere la sua civiltà con armate del tipo napoleonico e nemmeno con quelle di 25 anni fa. Oltre la perfetta aderenza scientifica alla preparazione di nuovi mezzi bellici, vi è un nuovo notevole fattore che prevale nella guerra moderna.

Alcuni vecchi trattati di arte militare, per dare l'esempio dell'impeto d'urto di una carica di cavalleria, si servono del concetto meccanico dell'impulso delle forze, che è uguale alla quantità di moto, e cioè alla massa moltiplicata per la velocità. Gli effetti di un urto sono dunque in funzione della massa di uomini lanciata e della velocità del mezzo. Una *massa veloce* costituisce dunque il colpo d'ariete *optimum* per sfondare ed abbattere. L'aumento di velocità, utile a qualunque fine, è stato possibile con la diffusione del motore, che consente le più ardite manovre. Nacquero, così, dopo la grande guerra, unità celeri motorizzate, e infine corazzate. Queste nuove unità, impiegate talvolta con opportuna spregiudicatezza logistica, costituiscono dunque un elemento formidabile della guerra moderna. E se ne è già dimostrata la efficacia, sotto la guida di capi risoluti e decisi, per piombare sui capisaldi e sfondare le

cortine allo scopo di giungere sul vivo delle posizioni nemiche, eliminando le avanguardie e gli ostacoli. L'azione combinata delle forze aeree e delle unità motorizzate ha tale flessibilità, velocità e forza di penetrazione da rendere assolutamente impossibile un attrezzamento di resistenza a lunga durata.

Si fa qualche confusione, spesso, dai lettori tra unità celeri motorizzate e corazzate. Non è qui il caso di descrivere la particolare costituzione di tali unità nei vari eserciti — che del resto sono solo parzialmente conosciute —, ma si può dare qualche criterio generale più che sufficiente a un'opportuna conoscenza.

Le unità celeri constano di due blocchi. Uno di agilità — cavalieri, motociclisti, carri veloci, — l'altro di forza — ciclisti ed elementi autoportati, artiglieria —. Sono particolarmente adatte a manovre di ala, a rapide occupazioni di posizioni, con lancio di elementi celerissimi, a compiti di avanguardia. Operano bene con il concorso dell'aviazione, in quanto debbono vedere senza farsi vedere. Hanno come compito precipuo, dopo il successo, l'inseguimento senza tregua.

La divisione motorizzata non è altro che una divisione di fanteria montata su automezzi. Questi automezzi non hanno protezione blindata, ma sono ben diversi dai comuni autocarri, in quanto dispongono di sei ruote motrici completamente indipendenti dalle strade ordinarie,



capaci di spostarsi su terreno vario, attraverso i campi, ed anche di superare ostacoli naturali di convenienti dimensioni.

## I mezzi della motorizzazione

Enorme è il numero di automezzi di cui dispone una divisione motorizzata che può svilupparsi, *in marcia su strada*, anche per una profondità di 30-40 km.

La marcia costituisce uno dei problemi più delicati relativi al movimento; la soluzione può ottenersi soltanto con una scrupolosa inesorabile disciplina stradale, allo scopo di evitare incidenti, ingombri, ritardi. Di solito un reparto motociclisti incaricato della polizia stradale precede di qualche chilometro la colonna, ed ha aggregato un drappello appositamente attrezzato con compito preciso di garantire la via libera ai reparti che seguono, eliminando rapidamente e energicamente tutto ciò che potrebbe opporsi al celere movimento. Incroci ed attraversamenti sono guardati da posti di blocco e di pilotaggio. Rapidi collegamenti, con motociclisti ed anche con radio, sono indispensabili lungo la colonna.

Ma un grave pericolo incombe, durante le marce, specialmente in prossimità del nemico, su queste imponenti formazioni: l'occhio dell'aereo avversario che scruta dall'alto e sicuramente vede. Ma sinora questo pericolo non si è affatto manifestato contro i tedeschi che hanno saputo spazzare anche dal cielo l'eventualità di incursioni avversarie ed hanno certo lanciato i reparti con formazioni agili ed elastiche. Ad ogni modo, oltre le batterie antiaeree motorizzate, in caso di pericolo aereo entra in azione anche un altro genere di difesa. Da speciali autocarri vengono messi in funzione apparecchi nebbiogeni che sottraggono alla vista il vulnerabile organismo. Un solo apparecchio può creare una nube enorme, larga circa 100 metri, alta 250 se il tempo non è umido, e profonda anche 1500 metri.

Alcuni dati sugli automezzi moderni, tratti dalle pubblicazioni ufficiali, bastano a dare un'idea delle possibilità su strada e su terreno vario. Gli autocarri speciali (per esempio i nostri *Fiat*) a quattro ruote motrici e due direttrici, possono superare pendenze del 75 per cento, raggiungere una velocità di 45 km. l'ora, e sono forniti di un verricello con 25 metri di cavo che può esercitare 3000 kg. di trazione. Un pezzo sprofondata in terreno paludoso può venire facilmente liberato, aspirato quasi dal fondo che sempre cede sotto il peso, dalla trazione di un autocarro bene ancorato al terreno. I trattori leggeri che rimorchiavano le artiglierie divisionali possono anche, in certi casi, superare pendenze del cento per cento e raggiungere una velocità di 35 km. l'ora circa. Nel corpo dei recenti avvenimenti si è dimostrata la possibilità, per alcuni reparti, di percorrere in media 100 km. in tre ore circa. Il guado di fiumi purché l'altezza dell'acqua non raggiunga i magneti — avviene senza difficoltà.

Anche in terreni montani la motorizzazione è preziosa. Tre trattori riuniti, aggrappandosi con speciali palette d'acciaio delle ruote, al terreno ed alla roccia, possono rimorchiare un pezzo di artiglieria divisionale sulla linea di massima pendenza — anche del cento per cento — per notevoli dislivelli.

Altro formidabile strumento del moderno esercito tedesco sono le divisioni blindate (*Panzerdivisionen*). A differenza delle altre unità considerate, le divisioni blindate sono formazioni di *rottura*, (sfruttamento del successo e inseguimento), che hanno come elemento essenziale un poderoso numero di carri armati.

In un libro, già in questa rivista citato: *Achtung, Panzer!* — il generale tedesco Guderian, che prima della guerra era ispettore di



I carri armati tedeschi non temono l'acqua e ne hanno data una prova convincente in Olanda. (Foto R.D.V.)

tutte le truppe blindate della Germania, ha esposto con grande chiarezza i concetti generali relativi alla scelta del tipo di veicoli, alla organizzazione delle unità, ed alla tattica d'impiego nel suo esercito. Secondo il generale francese Brossé, che si è recentemente occupato della questione, evidentemente molto interessante per gli alleati, la *Panzerdivision*, preparata per agire contro truppe non protette e per la lotta contro i carri, è costituita di circa un migliaio di autoveicoli — comprese le motociclette — fra cui 500 carri e automitragliatrici e 24 cannoni di medio calibro. Lo sviluppo in lunghezza dell'intera unità, su una sola

colonna, può raggiungere i cento chilometri.

Secondo il generale Guderian, i Tedeschi hanno cercato di creare carri molto rapidi con possibilità di grande raggio d'azione. Un collaudo di questo tipo di divisione si ebbe nella guerra contro la Polonia: lanciati a tutta velocità nell'inseguimento, i tedeschi arrivarono l'8 settembre davanti a Varsavia. E' con l'impiego di potenti celerissime unità dei tipi, qui descritti sommariamente, che la Germania ha ottenuto i ben noti fulminei successi in Polonia, recentemente in Norvegia, e oggi sul fronte fortificato del Belgio.

UGO MARALDI



L'ondata dei carri d'assalto contro un ostacolo naturale del terreno. (Foto Del Papa)





Protagonisti delle incursioni aeree in Belgio ed Olanda, apparecchi tedeschi «Hs 126» (Henschel-Mehrzweck). (Foto R.D.V.)

## FASE NUOVA NELLA GUERRA AEREA

Non era ancora spenta l'eco delle movimentate sedute alla Camera dei Comuni dove la nota dominante dell'autodifesa del Governo Chamberlain per la disfatta in Norvegia era stata la magnificata superiorità aerea tedesca; era stato appena annunciato da Lord Halifax il proposito di trasferire in altri settori l'iniziativa militare alleata, che la Germania, mentre l'Inghilterra occupava la libera Islanda, arrivando ancora una volta prima degli avversari, li precedeva nell'azione proprio in quel settore belgo-neerlandese, dove essi si proponevano di agire.

La guerra così, dopo di avere per sette mesi sonnecchiato sul fronte occidentale, dopo di essere stata costretta a circoscriversi in un campo importante senza dubbio, ma certo complementare (quello economico), dopo di essere stata trasportata in terra altrui, perchè facesse le sue prove disastrose in *corpore vili*, è divampata fulminea ed implacabile in tutta la sua gigantesca irruenza nella sua sede naturale: quella occidentale.

Come già nella campagna di Polonia e in quella di Norvegia, anche nell'iniziata fase operativa in occidente il fattore aereo tedesco, che finora si era limitato ad azioni di modesta mole e su limitati obbiettivi del settore marittimo, assurge in primo piano nell'economia generale dei mezzi bellici in azione, allargando notevolmente la cerchia dei suoi bersagli.

Per quanto anzi è dato constatare in queste prime giornate di operazioni, si può dire che

dalla campagna di Polonia ed attraverso quella di Norvegia, l'impiego dei mezzi aerei si è venuto man mano sviluppando e perfezionando nei suoi procedimenti, portandosi così ad un rendimento sempre maggiore, in virtù della esperienza acquisita nei cicli operativi precedenti.

Cerchiamo in queste note di illustrare brevemente le sue caratteristiche sulla scorta delle scarse informazioni fornite, nei primi quattro giorni di operazioni, dai comunicati ufficiali e da altre attendibili fonti.

### Impiego di reparti di paracadutisti

La nota dominante dell'iniziativa tedesca nel campo aereo è costituita dal larghissimo uso fatto di sbarchi aerei di truppe sui vari campi d'aviazione del Belgio e dell'Olanda, nonché dall'intenso lancio di paracadutisti in determinate località di particolare importanza strategica del territorio avversario.

L'occupazione dei campi all'alba del giorno 10 dev'essere avvenuta con l'azione combinata delle varie specialità dell'aviazione, secondo è dato capire dal comunicato ufficiale che, a questo proposito, parla di entrata in azione dell'arma aerea tedesca con «forti contingenti di tutte le categorie». Presumibilmente quindi mentre apparecchi da caccia roteavano alla periferia dei campi per impedire ogni reazione delle truppe ivi stazionanti, numerosi apparecchi da trasporto vi atterravano, scaricandovi

varie centinaia di uomini armati di tutto punto che ben presto impossessatisi dei centri di comunicazione, dei telefoni e delle stazioni radio, dovettero ridurre all'impotenza i presidi. Per farsi un'idea della consistenza di questi sbarchi, basta tener presente che 20 apparecchi da trasporto possono trasportare 400 uomini col relativo armamento di mitragliatrice e qualche cannoncino.

Contemporaneamente si sferrava un implacabile bombardamento sugli altri campi d'aviazione non solo del Belgio e dell'Olanda, ma anche della Francia. Il comunicato tedesco dice: «La nostra aviazione ha compiuto il giorno 10 il suo primo grande attacco contro le basi dell'aviazione nemica in Francia, Belgio ed Olanda. 72 aeroporti sono stati attaccati. Da 300 a 400 apparecchi nemici sono stati colati distrutti; numerosi impianti ed aviorimesse incendiate o fatte saltare in aria. Particolarmente sensibili sono stati i danni arrecati alle basi aeree di Metz, Nancy, Reims, Romilly, Digione e Lione». I bombardamenti di questi ed altri aeroporti furono ripetuti nei giorni successivi con danni pressochè equivalenti agli apparecchi ed ai depositi.

Questi attacchi, ammessi anche dall'avversario, rappresentano il primo grandioso tentativo di intaccare la struttura aviatoria mobilitata dal nemico, il primo passo per assicurarsi una certa supremazia aerea, condizione indispensabile per orientare in proprio favore lo sviluppo degli avvenimenti sul terreno.

Molti reparti paracadutisti sono stati lanciati nei primi 4 giorni a sud di Bruxelles, a Rotterdam, nei pressi dell'Aja ed in altri punti di particolare sensibilità del dispositivo avversario, dove assieme a truppe sbarcate con atterraggi di fortuna, dice il comunicato, «assolvono il loro compito di servizio di sicurezza».

Questi paracadutisti vengono prevalentemente lanciati di notte o all'alba e mentre scriviamo (giorno 13) gli scopi essenziali che si prefiggevano li hanno raggiunti, essendo riusciti a rinsaldare le posizioni già occupate dalle truppe sbarcate in precedenza e ad alimentarne ulteriormente la forza di resistenza. In data odierna (13) si annunzia che le truppe tedesche avanzanti nell'Olanda meridionale hanno stabilito il contatto col presidio sbarcato sull'aeroporto di Rotterdam.

Oltre che negli aeroporti e su prati stendendosi nelle vicinanze di importanti centri stradali, gli sbarchi aerei sono avvenuti anche sulla spiaggia presso l'Aja, su alcuni tratti delle rive del fiume Maas, nella zona di Dordrecht ed in molte altre località.

Con lo sbarco aereo di interi reparti su vari punti strategici del territorio avversario e con l'intensa loro alimentazione mediante lancio di centinaia e centinaia di paracadutisti e di materiale di ogni genere, si sono venute a formare nelle retrovie tante isole di resistenza, che insidiano indubbiamente il vasto movimento di truppe, in parte dirette verso la frontiera, in parte in ritirata dinanzi al progredire delle colonne tedesche.

Da segnalare che specialmente nel secondo giorno di operazioni molti reparti paracadutisti vennero lanciati prevalentemente verso la frontiera belgo-olandese, col compito di distruggere ponti e ritardare così l'avanzata dei rinforzi franco-inglesi. Particolarmente è stato preso di mira il ponte di Moerdijk, nelle cui vicinanze immediate è sceso un forte reparto, trattandosi di un ponte di eccezionale importanza strategica, essendo uno dei principali mezzi di comunicazione tra l'Olanda occidentale ed il Belgio.

Quanto al trattamento fatto ai paracadutisti catturati sembra che in Olanda vengano passati per le armi, mentre nel Belgio verrebbero trattati come prigionieri. In un comunicato uf-



ficiale belga è detto infatti: « La maggior parte dei paracadutisti sono stati o catturati, o neutralizzati ».

Il Comando Supremo tedesco ha ammonito quello olandese che se le notizie diffuse circa la sorte estrema riservata ai paracadutisti catturati venisse confermata, la Germania ricorrebbe ad ampie ed adeguate contromisure. All'annuncio dato da Reynaud che ogni paracadutista verrà passato per le armi il Governo tedesco, tramite le Potenze neutrali, ha replicato che per ogni paracadutista ucciso saranno passati per le armi 10 prigionieri francesi.

## Il bombardamento pesante contro strade, ponti, ferrovie

A questo insieme di attività aviatoria sconcertante e largamente innovatrice nella condotta della guerra si aggiunge l'azione implacabile esercitata dal bombardamento pesante contro i ponti, le ferrovie, gli incroci di strade, per impedire o ritardare il più possibile l'afflusso delle truppe franco-inglesi dirette verso il fronte di battaglia.

La marcia delle colonne motorizzate alleate, per quanto scortata da proprie formazioni aeree, vien resa difficile dai continui mitragliamenti e bombardamenti a volo rasente dei tedeschi. Duelli aerei accaniti ne derivano con danni reciproci più o meno equivalenti.

L'avanzata delle proprie colonne viene accompagnata da squadriglie in servizio di esplorazione che, all'occorrenza, eseguono mitragliamenti e spezzonamenti su truppe nemiche in marcia o accantonate. Il bombardamento pesante poi si esercita in pieno contro le fortificazioni campali ed ha già sperimentato la sua terribile efficacia contro alcuni tratti del sistema fortificato di Liegi.

Ed a proposito di forti, un comunicato ufficiale tedesco annuncia che è stato proprio un reparto di avieri, sbarcato evidentemente con gli aerei nelle vicinanze che ha fatto cadere il forte di Eben Emael con l'impiego del nuovo mezzo bellico segreto, appena in contatto con una unità dell'esercito riuscendo a far capitolare la guarnigione di 1000 uomini.

Non sono stati risparmiati i porti di Calais e di Dunkerque, basi del corpo di spedizione britannico, dove sono stati affondati due piroscafi, i porti olandesi mete di sbarco alleato, dove sono state danneggiate 3 navi trasporto ed una nave cisterna, nè è stato trascurato il settore di Narvik, sulle cui acque una nave da battaglia, ed un incrociatore sono stati colpiti da bombe.

In questa poliedrica ed intensissima attività, secondo informazioni provenienti da Parigi, i tedeschi avrebbero impiegato non meno di 1000 apparecchi.

## Reazioni delle forze alleate

Di fronte a questa intensa ed ossessionante attività aerea tedesca come hanno reagito le forze aeree dei quattro alleati?

Per quanto riguarda il Belgio e l'Olanda la reazione aerea deve essere stata assente o piuttosto scarsa, segno evidente che l'irruzione fulminea e fatta in proporzioni totalitarie dai tedeschi, su tutte le basi normali ed occasionali delle rispettive forze aeree, deve averle pressochè paralizzate. I comunicati belgi ed olandesi infatti non accennano che raramente alla attività delle loro squadriglie e parlano molto invece di quella tedesca, sicchè a questo riguardo servono da fonte complementare documentaria dell'attività aerea del nemico.

Quanto all'aviazione inglese, oltre che alla

difesa dei propri campi d'aviazione in terra francese e delle coste britanniche, essa si è dimostrata particolarmente attiva nel bombardare i campi olandesi occupati dai tedeschi; in queste incursioni si sono verificati vivaci scontri con gli apparecchi da caccia della difesa. Altri bombardamenti sono stati eseguiti nelle retrovie tedesche confinanti con la frontiera belga ed olandese, contro truppe in movimento e contro ponti ed incroci ferroviari. Molti voli sono stati compiuti a protezione delle colonne che accorrono in difesa dei belgi, e nelle ore notturne incursioni offensive sono state fatte su molti aeroporti dello schieramento tedesco.

Secondo informazioni diramate la sera del giorno 11 dalla radio tedesca apparecchi franco-inglesi avevano eseguito un bombardamento sulle famose officine di Essen e su due altre città. Due incursioni sono state fatte su Bergen, nelle cui acque una nave da guerra tedesca ed alcune navi cisterne sono state più volte colpite.

L'aviazione francese ha polarizzato la sua attività nel contrastare le offese aeree sviluppatesi con ritmo sempre più intenso sugli aeroporti francesi, pure avendo eseguito numerose incursioni notturne sugli aeroporti tedeschi delle retrovie della Sigfrido. E siccome anche contro un largo settore della Maginot sono in corso operazioni di una certa importanza, è lo-

gico che si sia intensificata l'opera della ricognizione e della caccia di difesa.

Una larga partecipazione anche l'aviazione francese ha dato alla scorta delle proprie colonne, che muovono in territorio belga. Fra le incursioni in territorio nemico fatte dai francesi ne va segnalata una fatta sulla città aperta di Friburgo, dove si sono avute molte vittime fra la popolazione civile. Da parte francese la notizia viene smentita. Un comunicato tedesco avverte che da ora in avanti a simili incursioni terrà dietro la più implacabile rappresaglia in misura quintuplicata.

Da questa sommaria esposizione cronologica degli avvenimenti della guerra aerea improvvisamente divampata in proporzioni inusitate, si ha la sensazione che anche in questo campo l'iniziativa rimanga ai tedeschi per l'entità delle forze impegnate, per la varietà e la originalità di compiti, per le responsabilità nuove affidate alle forze aeree e per l'intima fusione e l'illuminato coordinamento con le varie forze impegnate nella gigantesca manovra.

I prossimi giorni permetteranno di avere una visione più esatta e più organica della funzione vera, che il fattore aereo dei protagonisti avrà avuto sulle vicende del grande dramma in sviluppo.

VINCENZO LIOY



Ed ecco, al contrattacco, apparecchi inglesi in formazione. (Foto Times)





Collegamento fra la flotta aerea e quella navale tedesca. (Foto R.D.V.)

## NAVI ED AEREI SUL MARE DEL NORD

### Le perdite navali inglesi nella campagna di Norvegia

La settimana di chiusura della controffensiva anglo-francese in Norvegia è stata particolarmente gravosa per la Marina britannica. L'evacuazione di Andalsnes, circondata dal dovuto segreto militare, era riuscita molto bene; ma quella successiva di Namsos, iniziata qualche giorno dopo, e quando il Primo Ministro inglese aveva già pubblicamente annunziato la decisione del suo governo di ritirare il corpo di spedizione in Norvegia, fu sottoposta a tutti i rischi derivanti dalla precaria posizione delle forze sbarcate e dalle accresciute possibilità di contrasto delle forze aeree tedesche. Anche in questa circostanza, il peso della operazione gravò quasi esclusivamente sulle già provate navi inglesi, che dovettero prima sostare più o meno a lungo nella località di imbarco delle truppe, e poi scortare i lenti convogli sulla mesta via del ritorno, sempre sotto la efficace azione offensiva degli aerei tedeschi, appoggiati alle vicine ed ormai ben organizzate basi della Norvegia meridionale.

In questo non breve periodo di tempo la capacità offensiva della forza aerea tedesca ebbe agio di svilupparsi in tutta la sua palese efficacia. Navi da guerra e convogli furono attaccati a fondo e con frequenza, e le perdite inflitte alla marina inglese furono certamente notevoli. Per quanto riguarda l'aviazione britannica, si può dire per contro che essa, sia a causa della sfavorevole posizione in cui si trovava per agire efficacemente che per la sua ormai riconosciuta inferiorità rispetto a quella tedesca, ha fatto in realtà ben poco. In sostanza, a guardare bene in fondo alle cose, la conclusione della guerra in Norvegia può essere considerata come un grande insuccesso della aeronautica inglese, che ha mancato pienamente al compito offensivo e protettivo che le competeva; un poco forse perchè non è stata

impegnata a fondo, molto perchè gli attacchi contro le basi aeree tedesche in Norvegia e Danimarca, che erano la premessa indispensabile di tutta l'operazione, mancarono pienamente al loro scopo.

In proposito di perdite navali, le notizie di fonte tedesca affermano che, fra il 3 ed il 6 maggio, furono affondate una nave da battaglia, un incrociatore pesante ed una nave trasporto inglesi, mentre nello stesso periodo risultarono gravemente danneggiati un'altra nave da battaglia, due incrociatori, due cacciatorpediniere ed una nave trasporto. Un sommergibile britannico veniva catturato. I bollettini germanici del 7, 8 e 9 annunziano ancora che due incrociatori, un cacciatorpediniere, un trasporto avversario furono colpiti presso Narvik da bombe aeree ed un altro sommergibile affondato nello Skagerrak.

Da parte inglese, tutto quanto riguarda le perdite navali durante l'operazione in Norvegia appare circondato da una certa reticenza. Dopo le note dichiarazioni fatte in merito dal signor Chamberlain, il 3 maggio, l'ammiraglio britannico si è limitato a smentire che una nave da battaglia ed un incrociatore siano stati affondati nel corso delle operazioni intorno a Namsos. Altre successive informazioni dalla stessa fonte danno notizia che il cacciatorpediniere « Afridi » e sei navi ausiliarie sono state affondate da bombe in quella circostanza. A questi bollettini bisogna aggiungere altri due, uno francese ed uno polacco, che annunziano rispettivamente la perdita dei cacciatorpediniere « Bison » e « Grom », affondati entrambi nelle operazioni presso la costa norvegese sui primi giorni di maggio, mentre l'incrociatore francese « Emile Bertin » risulta danneggiato.

Il raffronto fra le affermazioni ufficiali degli avversari lascia alquanto interdetto l'osservatore esterno; va tenuto però conto che gli inglesi si astengono quasi sempre dal denunciare i danni subiti dalle loro navi, il che diminuisce sensibilmente lo scarto.

### L'episodio della nave da battaglia inglese affondata

Per quanto riguarda l'annunziato affondamento della nave da battaglia inglese, colpita da una bomba di aereo il 3 maggio, gli organi ufficiali tedeschi sono così categorici nelle loro affermazioni, e le accompagnano col racconto di tanti particolari sulla azione, che sembra difficile mettere in dubbio il fatto, anche da parte dell'osservatore più diffidente. D'altra parte, la notizia ha destato così vivo interesse che il fatto merita di essere esaminato nei suoi particolari.

La corazzata in questione faceva parte, secondo la descrizione tedesca, di una squadra



In mancanza di basi a terra: appa-



inglese le cui unità navigavano a grande distanza l'una dall'altra nelle acque di Namsos. Subito dopo l'avvistamento, aerei tedeschi da combattimento del tipo « Stukas » si levarono in volo ed attaccarono il nemico. La corazzata veniva fatta segno a una grandine di bombe lanciate dagli apparecchi tedeschi in ondate successive; alcune di esse, cadendo in prossimità del bersaglio, causavano le prime avarie; e sembra che qualcuna di queste fosse così grave da immobilizzare la nave. Il combattimento continuava accanito fra la corazzata, che sparava con i cannoni e le mitragliatrici antiaeree, e gli aerei tedeschi, sino a che uno di questi, lanciandosi in picchiata, riusciva a piazzare una bomba di 500 chili fra le due torri prodriere di grosso calibro del bersaglio. Subito dalla nave colpita si levarono dense colonne di fumo. Mezzo minuto dopo avveniva una spaventosa esplosione e dal fumo emergeva una fiammata alta parecchie centinaia di metri; schiaritasi l'atmosfera, sul posto occupato prima della unità inglese gli aviatori tedeschi non scorgevano che macchie d'olio e rottami di ogni genere.

Dubitare dell'azione, e del risultato, quando tutti i particolari di essi sono stati così minutamente osservati e descritti, appare, come abbiamo detto, assai difficile. Tutt'al più, volendo dar credito alla non convincente smentita inglese, si potrebbe avanzare l'ipotesi che la unità attaccata non fosse né una corazzata né un incrociatore. Navi che abbiano due torri a prora nella marina inglese ce ne sono molte: tra queste sta anche l'« Afridi », quel cacciatorpediniere che l'ammiragliato britannico denunciò appunto come affondato nella stessa circostanza. Ma benché il riconoscimento delle navi dall'alto presenti notevoli difficoltà, e pur essendo assai frequenti i casi di abbaglio degli osservatori aerei in questo campo, sembra impossibile che gli sperimentati equipaggi degli aeroplani da combattimento tedeschi siano incorsi in un equivoco così grande. E se si deve ammettere che effettivamente si tratti di una nave di linea e che la sua distruzione sia dovuta ad una bomba che abbia raggiunto i depositi munizioni nei locali più interni ed abbia perciò perforato vari ponti, l'inferiorità delle vecchie corazzate ne risulterà palese.

Sembra difatti accertato che la nave affondata non era né il « Nelson », né il « Rodney », né il « Hood », che sono le tre sole navi maggiori inglesi di età inferiore ai venti anni. Costruite per combattere col cannone e difendersi dai colpi di cannone, le vecchie co-

razzate ancora in servizio sono munite di spese piastre di corazza verticale, ma risultano praticamente prive di una valida protezione orizzontale. Anche i più recenti lavori di rimodernamento eseguiti in cantieri inglesi sulle navi stesse, sono stati principalmente intesi a migliorare la loro protezione subacquea; a quelle delle offese dall'alto sarebbe stato impossibile provvedere, a meno di una radicale trasformazione della struttura, trasformazione che è stata eseguita su corazzate di alcune nazioni, ma non sulle inglesi almeno a quanto risulta sino ad ora.

E' questa deficienza che è stata fatale alla corazzata colpita il 3 maggio. Ma non bisogna neanche dimenticare che la sua distruzione è stata causata da una combinazione di circostanze favorevoli agli attaccanti davvero singolare. Vicinanza alla base degli aerei; concentramento di molti lanci su di un solo bersaglio, per giunta isolato; danni e conseguente minorazione della sua capacità reattiva; probabile immobilizzazione; ed infine la fortuna di un colpo, caduto proprio nella zona molto ristretta — si tratta di pochi metri quadrati — in cui la bomba ha potuto trovare una via di accesso ai depositi di munizioni.

Contro una corazzata moderna — come sono i nostri magnifici colossi della classe « Littorio » testé consegnati alla R. Marina — tutto ciò non sarebbe possibile. Prima di tutto, perchè l'armamento contraereo è infinitamente più efficace di quello per forza di cose raffazzonato delle corazzate antiche, ed è anche sufficientemente protetto, per cui non è facile diminuirne la capacità controffensiva. Poi perchè la corazzatura di queste navi è stata studiata, ed applicata con particolare cura, dopo lunghe ed esaurienti esperienze. Ed infine anche per il fatto che i depositi di munizioni non sono più nelle corazzate moderne degli enormi stanconi, in cui le grosse cariche dei cannoni sono accatastate in numerose file, e protette da un semplice involucri di tela, ma si presentano, piuttosto come un alveare di piccoli locali isolati accuratamente uno dall'altro, mentre in ognuno di essi le cariche sono contenute in appositi cartocceri stagni e portatili, che vengono aperti solo al di fuori dei depositi stessi.

### Il mezzo aereo sul mare è un elemento di forza navale

Ci siamo dilungati in una lunga disamina tecnica, non per sminuire l'importanza del successo tedesco, veramente notevole, ma per mettere nella giusta luce gli elementi caratteristici

e particolari dell'episodio, e per evitare il rischio di generalizzazioni nell'apprezzamento dei risultati, che sono sempre pericolose. Sarebbe errato, d'altra parte, non trarre da questo episodio e dagli altri, meno appariscenti ma altrettanto significativi, della lotta in Norvegia gli ammaestramenti sempre importantissimi che derivano dalla prova dei fatti.

In tutta l'impresa norvegese degli anglo-francesi, invero, vi fu uno strano spostamento di compiti, che forse non è stato molto notato. Il tipo dell'operazione, sia per la ristrettezza del teatro che per la necessità di agire fra terra ed acqua ed in vicinanza delle basi nazionali, era di quelli in cui l'impiego dell'arma aerea appariva a prima vista di fondamentale importanza. Lo hanno capito immediatamente e molto bene i tedeschi, che subito dopo aver effettuato i primi sbarchi servendosi delle navi da guerra, hanno affidata la funzione di difendere le zone occupate e di sorvegliare la costa alla loro aeronautica, dislocata rapidamente in massa sul territorio norvegese. A questo corretto impiego della nuovissima arma, gli alleati avrebbero dovuto rispondere con una offensiva aerea; quella offensiva aerea contro le basi a terra dell'avversario, che è ormai considerata da tutti gli stati maggiori aeronautici come l'indispensabile preparazione preliminare di ogni operazione di attacco.

E' qui, prima di tutto, che l'aeronautica anglo-francese è completamente mancata. I pochi bombardamenti da essa tentati contro gli aerodromi tedeschi, sia sul territorio germanico che in Danimarca ed in Norvegia, non hanno sortito alcun risultato pratico. E' difficile appurare le cause di questo insuccesso — se esse vanno cioè ricercate in eccessiva prudenza degli alti comandi, nella insufficienza dei mezzi, in difficoltà operative o nella limitata capacità degli esecutori. Il fatto in sé stesso è quello che conta; e non si può fare a meno di constatarlo, perchè all'insufficienza della preparazione aerea risale, fuori dubbio, la causa prima della sconfitta anglo-francese in Norvegia.

Ma anche dopo che le navi avevano effettuato con successo i primi sbarchi a Namsos, Andalsnes, Sogne, gli alleati, agendo in maniera del tutto opposta a quanto avevano fatto qualche giorno prima i tedeschi, trascurarono completamente di fornire della necessaria difesa contraerea i punti di sbarco, che restarono sino alla fine privi di aerei da caccia e di armi antiaeree; mentre i convogli continuavano ad affluire senza scorta dall'alto, e



inglesi su una portaerei. (Foto Times)



Su una nave germanica in rotta per il luogo dell'azione. (Foto R.D.V.)



le truppe venivano lanciate nell'interno del paese senza alcun sostegno da parte dell'aeronautica. In sostanza, quindi, si può dire con certezza che durante tutta l'operazione in Norvegia l'arma aerea degli alleati mancò completamente al suo compito; qualche volta perché non fu impiegata, altre per la dimostrata incapacità di raggiungere gli obiettivi che le erano stati affidati.

Implicitamente, questa constatazione conferma nella maniera più palese e con la prova dei fatti la enorme importanza dell'arma aerea in ogni operazione marittima che si svolge in vicinanza di costa e in zone di dimensioni non molto estese. In queste operazioni, le navi di tutte le categorie sono ovviamente sempre indispensabili; senza di esse sarebbero impossibili operazioni di sbarco ed il controllo delle vie marittime, come è stato chiaramente provato sia dall'azione tedesca che durante la controffensiva anglo-francese. Ma tutta la guerra in Norvegia appare sino a prova contraria anche la più esauriente dimostrazione che il potere aereo rappresenta ormai nelle stesse circostanze il perfetto complemento del potere marittimo. Il mezzo aereo impiegato sul mare può anzi essere considerato al giorno d'oggi un vero e proprio elemento di forza navale, che come il sommergibile ma con diversa modalità, sfrutta la terza dimensione dello spazio. Unica limitazione particolare dell'attività aerea è quella che deriva dalla posizione delle basi — e l'inferiorità inglese in questo campo è l'unica giustificante della sconfitta alleata — e dalle dimensioni del teatro operativo. Entro questi confini, le forze aeree debbono essere messe direttamente a calcolo nel computo del potenziale navale di ogni nazione, esattamente come le navi di linea, il naviglio sottile ed i sommergibili.

Da ciò deriva uno spostamento nella valutazione delle forze contrapposte sul mare, che, per essere una novità alla quale non molti sono abituati, poggia peraltro su solidi elementi di prova che non possono essere confutati. Chiunque dimentichi questa realtà, e creda di essersi assicurata una situazione di superiorità dislocando in un mare ristretto un certo numero di navi di superficie, potrebbe andare incontro ad amare delusioni. Il dominio assoluto delle navi comincia solo ad una certa distanza da terra, al di là di una linea di confine ancora imprecisa ma che certamente dista qualche centinaio di chilometri dalla costa, dove gli aerei possano agire solamente movendo da quelle vulnerabili e non molto efficienti basi che sono le navi portaerei.

### L'attacco tedesco ad occidente e la nuova situazione strategico-marittima

Le considerazioni sopra esposte, che riferendosi all'ultima fase dell'episodio norvegese non hanno più carattere di palpitante attualità, a causa del rapido susseguirsi di importantissimi avvenimenti successivi sul fronte terrestre occidentale, conservano pur sempre una importanza notevole e che potrà manifestarsi ancora una volta in un futuro forse non lontano.

Dopo la fulminea avanzata verso settentrione, l'offensiva tedesca si sviluppa con ferrea energia verso occidente. Fra le varie ipotesi



A bordo di un aereo tedesco. Salvataggio di naufraghi lanciando una zattera pneumatica. (Foto R.D.V.)

circa gli obiettivi che si propone vi è anche quella, tanto più probabile se lo slancio tedesco fosse arrestato sulle linee fortificate che l'occupazione del Belgio e dell'Olanda rappresenti la mossa di preparazione conclusiva per una ancor più vasta e modernamente concepita azione offensiva contro l'Inghilterra. Pertanto dalle Fiandre, ed appoggiando l'azione principale con violenti puntate convergenti dalla Norvegia e dalla Danimarca, la formidabile potenza offensiva della Germania potrebbe esercitarsi con efficacia conclusiva sullo stesso territorio britannico; e forse la minaccia cui ha fatto cenno il signor Chamberlain in un suo recente discorso, e che ha destato tanta incredulità fra i cittadini inglesi, potrebbe diventare una crudele realtà.

Soltanto nel caso che gli anglo-francesi fossero riusciti ad assicurarsi il possesso delle coste belghe e olandesi, e ad utilizzarle a loro profitto, il vantaggio che ne sarebbe derivato

alle loro possibilità operative nel Mare del Nord sarebbe stato fundamentalmente quello di disporre di importanti basi aeronautiche e navali, da cui gli attacchi tedeschi contro le basi ed il traffico della costa orientale britannica avrebbero potuto essere intercettati o per lo meno seriamente disturbati, mentre servendosi di esse il compito di attaccare le basi aeree e navali nel golfo tedesco sarebbe stato assai facilitato.

Sia nell'uno che nell'altro caso, interessa notare che, per quanto riguarda la situazione marittima, l'offensiva tedesca in Belgio ed in Olanda dà sviluppo al conflitto in una zona particolarmente ristretta, che è l'ideale per il più vasto impiego delle forze aeree sul mare. Dall'efficienza di esse, e dalla loro capacità collaborativa con le forze marittime, dipende quindi in buona parte l'esito della guerra, sia per l'uno che per l'altro belligerante.

E. CIURLO

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

HOTEL

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699  
(5 LINEE)

E. CORBELLÀ propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA





Il teatro delle operazioni sul fronte Nord-Occidentale. La zona di Liegi e i varchi strategici sul confine francese.



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**Domenica 5** *Attività politica e diplomatica:* Accompagnati dal Ministro britannico in Norvegia, Sir Cecil Dormer, giungono a Londra i ministri norvegesi degli Esteri e della Difesa, Koht e Ljungberg. Scopo del viaggio è lo studio dei mezzi per rendere più stretta la collaborazione con i governi alleati. I ministri norvegesi, da Londra si recheranno a Parigi.

Continuano nella stampa inglese le discussioni relative al ritiro delle truppe alleate dalla Norvegia.

A Charleroi il primo ministro belga, Pierlot, fa la seguente dichiarazione sull'applicazione della politica di indipendenza e di neutralità.

«Il Belgio non è più un campo di battaglia aperto alle dispute altrui; il suo territorio è ora un complesso di linee fortificate, occupate da un esercito deciso a tutto per difendere i propri focolari. In esso non sarebbe possibile combattere che una guerra di posizione senza speranza di decisioni rapide, con la reciproca usura e il generale esaurimento che essa comporta. La nostra volontà è incrollabile e noi non cambieremo atteggiamento. Soltanto un attacco delle nostre frontiere o un atto equivalente perché incompatibile con la sicurezza e la dignità del paese potrebbe deciderci a rompere il patto di pace che ci lega a tutti i nostri vicini».

*Attività militare.* — In Norvegia, le truppe tedesche, partite da Stenkjær, procedono verso il nord.

Il comunicato tedesco afferma che sono stati affondati dal 9 aprile 23 sommergibili britannici. Da Londra l'Ammiragliato smentisce l'affondamento di una nave da battaglia e di un incrociatore britannico.

**Lunedì 6** *Attività politica e diplomatica:* A Roma, il Sommo Pontefice riceve le Altezze Reali Principe e Principessa di Piemonte.

Da Berlino si accusano gli alleati di compiere manovre allarmistiche, tendenti a sconvolgere la situazione internazionale nel sud-est del Mediterraneo.

*Attività militare:* In Norvegia, azioni importanti si svolgono nel settore di Narvik. Le truppe tedesche, occupata Namsos, avanzano verso il nord. L'aviazione germanica compie azioni a Narvik e a Harstadt. In seguito a bombardamento aereo affonda il cacciatorpediniere inglese *Afrid*, di 1870 tonn. Secondo notizie britanniche, durante le ultime quattro settimane sono stati abbattuti 48 apparecchi inglesi, contro 138 tedeschi, mentre altri 97 apparecchi tedeschi sono stati presumibilmente messi fuori combattimento.

L'Ammiragliato francese annuncia l'affondamento del cacciatorpediniere francese *Bison*, di 2436 tonn. durante un attacco aereo a un convoglio di truppe alleate. E' anche affondato il cacciatorpediniere polacco *Grom*, di 1975 tonn.

**Martedì 7** *Attività politica e diplomatica:* Alla Camera dei Comuni, Chamberlain pronuncia un discorso sulle vicende della spedizione in Norvegia e ammonisce il popolo britannico a rendersi conto della gravità e forse dell'imminenza della minaccia che incombe sull'Inghilterra. Dopo il Primo ministro parlano Attlee, capo del partito laburista Sinclair, capo del partito liberale, e l'amm. Keys; ad essi risponde il ministro della guerra, Stanley.

Re Haakon lancia al popolo norvegese un proclama nel quale è detto tra l'altro:

«Nella Norvegia settentrionale occupiamo tuttora forti posizioni, e da esse, con gli aiuti che si stanno studiando riusciremo a riconquistare il resto del Paese. E' stata la superiorità del nemico sia per numero che per tecnica, sia in terra e soprattutto in cielo che ci ha costretto a ritirarci. Abbiamo ragione per credere che ciò ora cambierà. Il morale del popolo norvegese è rimasto inalterato».

*Attività militare:* In Olanda sono sospese tutte le licenze nell'Esercito e nella Marina. Tale provvedimento è in rapporto con la notizia di accresciuti concentramenti tedeschi di fronte alle provincie di Groninga e di Drente e all'intensa attività ad Amburgo e nei porti tedeschi del mare del nord. Anche il Belgio si tiene pronto ad ogni nuovo evento.

L'Ammiragliato britannico informa che durante la settimana, terminata il 29 aprile, le perdite subite dalla marina mercantile inglese e neutrale ammontano a 8.445 tonn., 6.889 delle quali riguardano la marina britannica.

Dalla istituzione del sistema di convoglio sono state scortate dalla marina britannica e da quella francese 22.555 navi con una perdita di una nave ogni 594 scortate. Le navi di Paesi neutrali affondate mentre

erano in convoglio sono state 3, e cioè una ogni 333 convogliate.

Il totale delle perdite subite dalla marina mercantile tedesca si calcola ammonti a 600 mila tonnellate, cioè al 15 per cento del tonnellaggio da essa posseduto all'inizio della guerra.

**Mercoledì 8** *Attività politica e diplomatica:* A Berlino l'Agenzia di informazioni germanica D. N. B. pubblica:

«Le rivelazioni sulle intenzioni inglesi nel sud-est europeo, hanno destato una tale impressione tra i popoli presi di mira, che i guerrafondai inglesi cercano ora di deviare l'attenzione di questi Paesi mediante il ricorso a manovre grossolane quanto stupide. Essi si sono serviti di agenzie di informazioni americane per diffondere notizie in base alle quali sull'Olanda incomberrebbe una grave minaccia. Una di queste agenzie ha infatti asserito di avere avuto comunicazione «da sicurissima fonte» che due armate germaniche muovono da Brema e da Dusseldorf sull'Olanda con rapidità tale che presto raggiungeranno la frontiera. La fonte sicurissima di questa stolta notizia è, come da parte tedesca si è constatato, il Ministero britannico delle informazioni, il quale, colpito in pieno dalla rivelazione germanica, ricorre a questa altra manovra diversiva».

A Londra, dopo la chiusura dei dibattiti parlamentari, il Gabinetto ottiene 281 voti favorevoli, 200 contrari.

*Attività militare:* In Norvegia, aerei germanici attaccano forze navali britanniche presso Narvik, e truppe inglesi in marcia. Il bottino raccolto dai tedeschi nella regione di Andalsnes comprende fra l'altro 400 cannoni anticarro con munizioni, 49 cannoni di cui 40 contraerei inglesi, 60 lanciafiamme, 355 mitragliatrici, 5300 fucili, 4 milioni e mezzo di cartucce, un treno carico di 300 tonnellate di munizioni varie. Durante l'azione norvegese l'arma aerea tedesca ha perduto 33 apparecchi.

Da Londra si annuncia l'affondamento, innanzi a Trondhjem, dei seguenti dragamine britannici: *Warwickshire*, *Cape Chelyuskin*, *Jardine*, *Saint Goaran*.

Si ha da Amsterdam che il Governo Olandese ha preso misure eccezionali di sicurezza.

**Giovedì 9** *Attività politica e diplomatica:* In Italia è celebrato solennemente l'Anniversario dell'Impero e la Giornata dell'Esercito. Il Duce, dopo aver presenziato alle cerimonie sull'Altare della Patria, pronuncia, dal balcone di Palazzo Venezia, le seguenti parole:

«Grande giornata nella storia della Patria quella del 9 maggio del 1936: giornata di solare vittoria.

Dopo i miei discorsi, dovete abituarvi ai miei silenzi. Soltanto i fatti li romperanno».

Al Senato belga il Ministro degli Esteri, Spaak, dichiara che una eventuale invasione tedesca dall'Olanda meridionale sarebbe motivo di un immediato intervento del Belgio in guerra.

*Attività militare:* In Norvegia, presso Narvik aeroplani tedeschi attaccano forze navali britanniche, colonne e posizioni alleate. Una nave trasporto e un sommergibile inglesi sono affondati. Sottomarini britannici attaccano navi trasporto tedesche, colpendo e affondando alcune di esse.

Sul fronte franco-inglese attività di pattuglie tedesche nella regione della Mosella. Attività di pattuglie e di artiglieria nei Vosgi e nella regione di Wissenburg.

Si ha da Amsterdam che il Governo Olandese prende nuove, eccezionali misure di sicurezza.

**Venerdì 10** *Attività politica e diplomatica:* Il Governo Germanico presenta ai Governi del Belgio e dell'Olanda un memorandum, con il quale li invita ad accettare la protezione dell'esercito tedesco sui territori dei due paesi. Un analogo memorandum è inviato al Governo del Lussemburgo.

I Governi del Belgio e dell'Olanda respingono il memorandum germanico. Il Re del Belgio e la Regina d'Olanda lanciano proclami al popolo e all'esercito, invitandoli alla resistenza. Il Re del Belgio assume il comando dell'esercito. Il governo del Lussemburgo si rifugia nel Belgio.

I Governi del Belgio, d'Olanda e del Lussemburgo si rivolgono, a mezzo dei loro rappresentanti diplomatici, e Londra e a Parigi, chiedendo l'intervento delle forze armate anglo-francesi.

L'Olanda dichiara la guerra alla Germania.

La Svizzera proclama la mobilitazione generale. A Londra Chamberlain si dimette. Il potere è assunto da Churchill.

A Parigi Reynaud chiama a far parte del gabinetto i rappresentanti della Federazione repubblicana, Marin, e del Partito sociale francese, Ybarnegaray. I sottosegretari non tecnici si dimettono.

*Attività militare:* Il Quartier generale germanico annuncia che, nelle prime ore di oggi, l'Esercito tedesco ha varcato il confine del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo, superando le prime resistenze.

L'aviazione germanica bombarda gli aeroporti di St. Omer, Vitry-le-François, Metz, in Francia, e gli aeroporti di Anversa e di Brusselle.

Si ha da Berlino che, dopo aver lanciato un proclama alle truppe, il Führer è partito per il fronte occidentale.

Il Generalissimo Gamelin indirizza un ordine del giorno alle truppe francesi.

Il Comando Supremo olandese informa che le truppe di frontiera olandesi oppongono accanita resistenza agli invasori. Piccoli reparti tedeschi, sbarcati da aeroplani nell'interno del paese, sono attaccati da reparti olandesi. Numerosi aerei tedeschi sono abbattuti o catturati.

Notizie da Brusselle informano che la mobilitazione generale belga è stata decretata questa mattina alle 4. Reparti di paracadutisti tedeschi atterrano a Nivelles e a Saint Trond, nella regione di Brusselle.

**Sabato 11** *Attività politica e diplomatica:* A Roma il Senato approva per acclamazione i bilanci delle Forze Armate. La mobilitazione civile dei minori da 14 a 18 anni e delle donne è affidata al Partito Nazionale Fascista.

Si ha da Tokio che il Ministero degli Esteri ha informato i rappresentanti diplomatici dei paesi belligeranti e quelli degli Stati Uniti e dell'Italia che il governo giapponese nutre le più gravi apprensioni per la possibilità di un'estensione del conflitto nel Pacifico.

Il nuovo gabinetto britannico è così composto: Primo Ministro e Ministro della Difesa: Churchill; Lord Presidente del Consiglio: Chamberlain; Lord del Sigillo Privato: Attlee; Ministro degli Esteri: Lord Halifax; Ministro senza Portafoglio Greenwood. Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander; Ministro della Guerra: Eden; Ministro dell'Aria: Sinclair.

Si ha da Washington che il ministro della guerra presenterà la richiesta per la concessione di uno stanziamento straordinario di 400 milioni di dollari per equipaggiare con la massima celerità un milione di soldati. Il ministro della marina ha chiesto altre forze aeree ed altri 25 sottomarini.

*Attività militare:* I bollettini tedeschi informano che le armate tedesche rovesciano ovunque le truppe di confine dell'Olanda e del Belgio. Paracadutisti e truppe d'aviazione e di sbarco occupano parecchi punti dei territori. L'aviazione germanica attacca settantadue aeroporti in Francia, Belgio e Olanda, arrecando gravi danni. Nei combattimenti aerei sono abbattuti 23 apparecchi alleati. Undici apparecchi tedeschi sono abbattuti e 15 mancano. L'aviazione alleata bombarda la città di Friburgo e tre località della Ruhr, causando morti e feriti fra la popolazione civile. Due navi mercantili alleate sono affondate fra Calais e Dunkerque.

Il forte Eben Emael, della cinta fortificata di Liegi, cade in mano ai Tedeschi.

Il comunicato olandese informa che le truppe franco-britanniche hanno effettuato il loro congiungimento con le truppe olandesi. L'invasione tedesca è arrestata alla frontiera. All'est di Arnheim i tedeschi traversano il fiume Jissel.

Il comunicato belga informa che truppe tedesche hanno attaccato nella regione di Maestricht, prendendo piede nel dispositivo delle difese belghe. La maggior parte dei paracadutisti tedeschi sono stati catturati o neutralizzati.

Il comunicato francese informa che le truppe alleate proseguono la loro avanzata attraverso il Belgio. L'aviazione germanica continua la sua azione in Francia. 36 apparecchi tedeschi sono abbattuti. L'aviazione inglese bombarda truppe tedesche avanzanti fra la Mosella e il Reno. In Norvegia, azione aerea britannica contro Bergen.

Truppe franco-inglesi sbarcano nelle Indie occidentali olandesi, per prevenire eventuali sabotaggi tedeschi alle raffinerie di petrolio.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia  
Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli e C.  
Città Universitaria - Roma



# Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO  
DIRETTO DA MINO DOLETTI

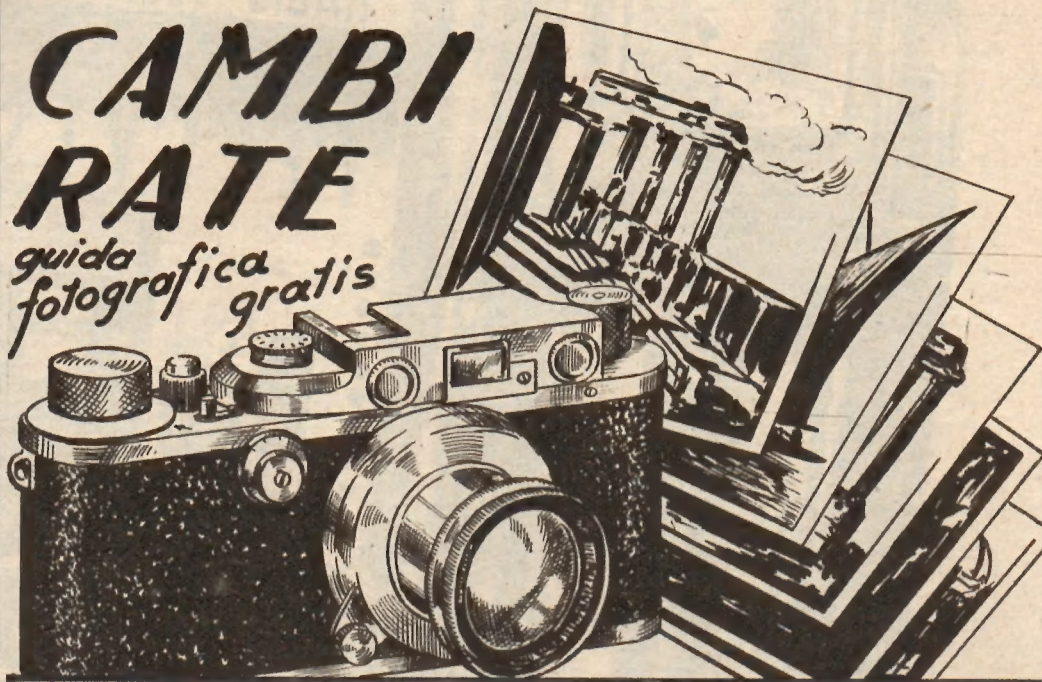
Il maggior merito di "Film" è di aver portato sul piano nazionale temi e problemi cinematografici e teatrali che i quotidiani, impegnati naturalmente in altre discussioni, devono trattare di rado, e che altri settimanali riducono spesso a pura varietà.

*A. Bressi*

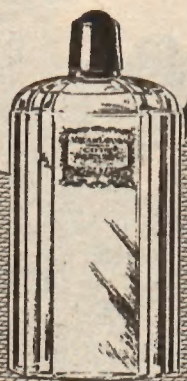
direttore del «Corriere della Sera»

## CAMBI RATE

*guida  
fotografica  
gratis*



**Foto Brennero** PIAZZA  
**ROMA ESEDRA 61**



PRODOTTI DI BELLEZZA  
E PROFUMI DI LUSO

### *Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia*

Con l'Acqua di Lavanda Coty, voi portate nella vostra casa la gentile soavità dei fiori di lavanda fioriti sulle Alpi.

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è diversa da ogni altra. Ne bastano poche gocce per dare alla vostra persona un senso di freschezza e un fine profumo che dura a lungo, soave e gradito.

ACQUA DI LAVANDA

# COTY

*diversa da ogni altra*

S. A. I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO





## QUANTO DI MEGLIO ESISTE IN FATTO DI RADIOVISIONE.

*Durante l'ultima Fiera Campionaria di Milano i televisori che la SAFAR ha esposto presso il proprio posteggio e nei negozi di alcuni rivenditori Radio hanno riscosso il più incondizionato favore del pubblico, che ha potuto così constatare, ancora una volta, che quanto è stato raggiunto dalla SAFAR nel campo della televisione è nettamente superiore alla produzione su licenze estere presentata da alcune ditte concorrenti.*